

# “ED ECCO CHE IL SIGNORE PASSÒ”

## L’itinerario spirituale di Elia

*Ogni qual volta Elia entra in scena,  
le cose sono destinate a esplodere.*  
(Elie Wiesel)

*Da sempre ti ho amato, Signore.  
Ma tu, perché ci rendi tanto difficile l’amarti?*  
(Martin Buber)

*Non è possibile essere più generosi di Dio.*  
(Joseph Chalmers)

### Introduzione

Poiché il tema della lectio del presente anno pastorale è stato scelto in base alle indicazioni date dall’arcivescovo all’assemblea diocesana elettiva di Azione Cattolica e del documento finale della stessa, e cioè la **profezia**, mi sembra utile, ancor prima di analizzare la figura del profeta Elia, delineare con una certa ampiezza l’identità del profeta in quanto tale, come appare dalla rivelazione biblica nel suo complesso (I). Seguirà una breve introduzione al cosiddetto ciclo di Elia, oggetto proprio della nostra lectio (II).

### I. Il profeta

#### 1. Chi è?

Il profeta biblico è un **credente, appartenente al popolo di Dio, che proclama la verità del Signore entro un contesto determinato, a lui contemporaneo**<sup>1</sup>: quanto egli dice in una storia concreta è la stessa verità divina fatta parola<sup>2</sup>. Egli fa uso della parola perché è il mezzo più rispettoso della libertà dell’uomo, al quale Dio vuole rivelare la sua volontà di salvezza. Un cosiddetto profeta che non si esprimesse con parole, non è profeta<sup>3</sup>; sotto tale profilo “la figura del profeta è di secondaria importanza rispetto al suo messaggio” (Zwickel). Come profeta - uomo o donna che sia<sup>4</sup> - egli è di norma un credente, “l’uomo della fede in Dio” (Manzi). Non può essere profeta, invece, un individuo avulso dal popolo che Dio si è scelto e formato, né uno che dice una propria verità anziché la verità divina. È il “**portavoce**” (Deissler) di Dio, dice Dio; o meglio, è Dio che dice-rivela-fa conoscere sé stesso attraverso il profeta da lui ispirato<sup>5</sup>. Prima di sorprendere i destinatari col messaggio che trasmette fedelmente, il profeta è sorpreso lui stesso, “preso da sopra”, afferrato da Dio. Non conosce in anticipo quello che deve dire, non lo può programmare né preparare: quanto afferma lo sa nel momento stesso in cui gli viene donato dal Signore perché possa esprimerlo in linguaggio umano, come meglio gli riesce. Profeta = **parlatore**. Ci furono profeti che non lasciarono nessuno scritto<sup>6</sup>, ma mai dei profeti che non abbiano parlato. E il **linguaggio non verbale**? Adopera anche questo (segni, gesti, azioni simboliche<sup>7</sup>); ma preminente senza confronti rimane il linguaggio verbale, in quanto più oggettivo, meno ambiguo. Naturalmente, il riferire la parola di Dio presuppone che il profeta l’abbia attentamente ascoltata e accolta in sé stesso; anche da tale punto di vista egli è “l’uomo della parola di Dio” (Manzi).

<sup>1</sup> Dt 18,9-22.

<sup>2</sup> Ger 1,9.

<sup>3</sup> *Phemi* significa parlo, dico, annuncio, notifico, proclamo.

<sup>4</sup> Es 15,20; 2Re 22,14; Gdc4,4; Nee 6,14; Lc 2,36.

<sup>5</sup> Dt 18,18bc; At 3,18.21.

<sup>6</sup> Elia ne è un esempio; per l’eccezione riportata in 2Cr 21,12-15 si veda il I *excursus*.

<sup>7</sup> Si pensi ancora a Elia.

## 2. Chi lo rende tale?

**Chi lo rende profeta non è niente e nessun altro che Dio stesso.** Il greco *prophètes*, infatti, traduce l'ebraico *nabì*, che significa *colui che chiama* [per incarico di Dio] o *colui che è chiamato* [da Dio]. L'iniziativa è soltanto divina, improvvisa e imprevedibile, “come uno shock inatteso, un temporale che scoppia in piena estate e sorprende l'uomo non preparato” (Neher). Il Signore lo chiama a parlare in suo nome<sup>8</sup>. Non è il profeta che decide di occupare il suo ruolo, svolgere la sua funzione; la sua scelta è risposta a un invito pressante. “Mi hai sedotto, Signore, - scrive Geremia - e mi sono lasciato sedurre”<sup>9</sup>: dove, se la prima frase potrebbe far pensare a una imposizione che non lascia scampo, la seconda salvaguarda la libertà; parafrasando potremmo dire: “mi hai sorpreso con una proposta esigente e affascinante, o Signore, e io l'ho liberamente accolta”. Quando chiama, Dio non mette di fronte al fatto compiuto ma propone. Sicché il chiamato risponde liberamente e per amore; egli è un “**uomo consegnato a Dio**” (Neher), uno “che sta alla presenza di Dio”, come dice Elia di sé stesso<sup>10</sup>. Del resto, si potrebbe considerare umano un atto che non si potesse fare a meno di compiere? Una volta data – per lo più con fatica - la sua risposta affermativa, il profeta viene preso **così com'è** dal Signore, con quel temperamento che è suo, con quei determinati pregi e quei precisi difetti che lo contraddistinguono, con quei caratteri che lo connotano: tutto di lui viene assunto per essere messo a servizio della sua missione. Né competenza teologica né santità di vita sono criteri a cui il Signore necessariamente si attenga nella scelta: i suoi criteri sono imperscrutabili perché divini, le sue vie non sono le nostre<sup>11</sup>. Infatti il profeta **non è necessariamente un santo**<sup>12</sup>; è auspicabile che lo diventi, ma che ciò avvenga non dipende direttamente e propriamente dalla sua missione, bensì dal fatto che la parola di Dio che trasmette agli altri egli la rivolge interiormente anzitutto a sé stesso, traendone con tormentata coerenza le conseguenze; “prima di propagarsi per esasperare dall'esterno gli uomini e il mondo, la profezia, insediata nel cuore del profeta, lo rode dal di dentro” (Neher).

## 3. A chi parla?

Egli è **profeta per gli altri**, parla **al popolo cui appartiene** e, in esso, a ogni singolo credente. Mentre ai punti precedenti il prefisso *pro* significa “al posto di” (Dio), qui vuol dire **davanti a, di fronte a, all'esterno**. Il profeta è una persona letteralmente estroversa. Non si chiude nel suo guscio: si apre, rischia, si confronta, interpella, contesta, si lamenta, minaccia, consola, intercede, infonde speranza agli uomini che vivono in una determinata, contingente situazione storica, senza peraltro che le sue parole si esauriscano totalmente in essa. E, attraverso il popolo di Dio, parla **a tutti i popoli**<sup>13</sup>, ai quali offre il messaggio divino e in particolare alcuni criteri di verifica che, se concernono anzitutto il popolo dell'alleanza, non escludono comunque nessuno. Il profeta è un **carismatico**, possiede un dono tutto suo che mette a servizio degli altri, che egli intende coscientizzare, aiutare a discernere; è “l'uomo del discernimento dei segni di Dio” (Manzi, Galbiati). D'altra parte riesce significativo che “nessun profeta abbia mai ammaestrato o incitato i suoi contemporanei ad innalzarsi a un'esperienza così diretta [quanto la sua] con Dio” (von Rad), ossia che abbia proposto ad altri la propria vocazione la quale, lungi dal potersi conquistare al termine di un'adeguata preparazione, deve essere accolta – se e quando sopraggiunge – nell'obbedienza al Dio alleato<sup>14</sup>. Inoltre, mediante l'**intercessione** il profeta, senza smettere di parlare al popolo al posto di Dio, pone in primo piano il proprio parlare a Dio al posto del popolo, si fa (anche) portavoce del popolo presso Dio<sup>15</sup>.

## 4. A quale scopo?

Volendo rispondere alla domanda, dobbiamo assumere il prefisso *pro* nel senso di **in difesa di, a vantaggio di, a favore di, nell'interesse di**, giacché anche questo è uno dei suoi significati possibili. Il profeta parla in difesa di Dio, perché gli uomini lascino che... Dio sia Dio, l'unico nel quale credere e da amare con tutte le forze<sup>16</sup>. Ora, parlare **in difesa di Dio** equivale a parlare a vantaggio, a favore,

<sup>8</sup> Dt 18,15.18a; 2Pt 1,21.

<sup>9</sup> Ger 20,7.

<sup>10</sup> 1Re 17,1.

<sup>11</sup> Is 55,8.

<sup>12</sup> Per limitarci alla lectio che stiamo affrontando, Elia dovrà compiere un lungo e faticoso cammino di purificazione spirituale prima di essere “rapito” da Dio.

<sup>13</sup> Ger 1,10.

<sup>14</sup> Nel merito il comportamento di Elia verso Eliseo (1Re 19,19-21; e 2Re 2,1-13) costituisce un'eccezione solo apparente, come si vedrà nell'analisi.

<sup>15</sup> In proposito, su Elia, si legga 1Re 18,36-37.

<sup>16</sup> Dt 6,5; Mt 22,37 e paralleli.

**nell'interesse dell'uomo**, dato che la fede nel Signore è realmente il bene più grande dell'uomo, la cui riuscita (in termini biblici la *salvezza*) sta a cuore più a Dio che all'uomo stesso. È parlando di Dio o, meglio, trasmettendo le parole di Dio - parole di alleanza, vale a dire di collaborazione, di comunione e di amore - che egli compie il bene oggettivo dell'uomo: "Israele è stato eletto non unicamente perché Dio l'ama, ma perché Dio si aspetta di essere amato da lui" (Neher). Da questo punto di vista, **tutti i mezzi** adatti allo scopo sono buoni: dalle dolci parole di consolazione a quelle severe di minaccia, perché la posta in gioco è appunto la stessa salvezza sulla quale è pericoloso scherzare<sup>17</sup>. Tornano alla mente le perentorie espressioni di san Paolo a Timoteo: "Annunzia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento [...] Vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero"<sup>18</sup>.

## 5. E se lo scopo non viene raggiunto?

Qualora lo scopo non fosse raggiunto, non farebbe differenza, nel senso che il profeta di per sé **non risponde alle richieste dei suoi contemporanei**, non soddisfa i loro pur legittimi desideri, né intende risolvere i loro problemi, anzi propriamente neppure desidera dialogare; mira invece a proclamare la parola di Dio, "ascoltino o non ascoltino"<sup>19</sup>, a dirla comunque con **coraggio e franchezza**<sup>20</sup>, a predicare fino allo sfinimento<sup>21</sup>. E quando non parla, è perché il Signore glielo ordina: "c'è un tempo nel quale il silenzio grida ancora più forte delle parole" (Angelini). Sotto questo profilo, le parole dei profeti "non puntano su un risultato: essi parlarono allo scopo di aver parlato, così come deve fare un messaggero, responsabile solamente nei riguardi di colui che lo invia" (Beauchamp). Poiché "rende presente nelle sue parole il parlare di Dio" (Bovati), il messaggio non guadagna valore se accolto, né lo perde se rifiutato: la sua importanza sta tutta nel fatto-mistero che qui Dio comunica sé stesso, e nulla può distruggere questo fatto. Di conseguenza, in quanto vettori della parola del Signore, le parole profetiche sono sempre intrinsecamente efficaci, quanto meno nel senso che **obbligano ascoltatore e lettore a prendere posizione**<sup>22</sup>: "non sono lezioni quelle che [il profeta] dà, ma ordini; ciò che [egli] si aspetta non è la discussione e l'obiezione, ma l'obbedienza o il rifiuto" (Neher). Pensare di eliminare la parola di Dio facendo fuori i profeti (persecuzione e, rispettivamente, martirio) è un'illusione: il progetto fallisce sempre miseramente, perché "la parola del nostro Dio dura per sempre"<sup>23</sup>.

## 6. Quale la durata della missione?

Uno fa il profeta **per tutto e soltanto il tempo stabilito da Dio**, fermo restando che "nessuno è profeta in continuazione" (Beauchamp). Esercita la sua funzione *ad actum*, non *in perpetuum*; la sua missione "non è ereditaria, ma carismatica" (von Rad). Egli **non è un'istituzione**<sup>24</sup> come il re e il sacerdote: il popolo può darsi un re<sup>25</sup>, ma non un profeta. Il fatto che i profeti Geremia ed Ezechiele fossero anche sacerdoti non dimostra nulla: erano profeti non perché sacerdoti, ma in quanto avevano ricevuto personalmente da Dio la vocazione e missione profetica<sup>26</sup>. In ogni caso, il Signore si è impegnato a non lasciare mai mancare i profeti al suo popolo, sia nella prima che nella seconda alleanza. Tuttavia, *chi* sarà profeta, *dove*, *come*, *quando* e *per quanto tempo* lo sarà, tutto ciò lo decide Dio stesso, in base al suo piano di salvezza e secondo i suoi misteriosi e indiscutibili intendimenti.

## 7. Predizione del futuro?

Qui assumiamo il prefisso *pro* nel significato temporale di **prima di, precedentemente a**, che è un ulteriore eventuale significato. Dunque, il profeta predice eventi futuri? Sì e no. **Sì**, nel senso generale (non

<sup>17</sup> Pensiamo ancora una volta a Elia.

<sup>18</sup> 2Tim 4,2.5.

<sup>19</sup> Ez 3,11.

<sup>20</sup> La *parrhesia* di cui parla il NT.

<sup>21</sup> Purtroppo il profeta, contravvenendo alla propria vocazione, talora dice parole o compie azioni tutte sue, non ispirate da Dio: ad esempio Elia (1Re 17,1; 18,19-36).

<sup>22</sup> Elia: 1Re 18,21.

<sup>23</sup> Is 40,8; 1Pt 1,24-25.

<sup>24</sup> Infatti De Vaux, nel suo volume intitolato *Le Istituzioni dell'Antico Testamento* (Marietti, Torino 1972), non tratta del profetismo.

<sup>25</sup> Dt 17,14-15.

<sup>26</sup> "Contestiamo che i profeti in quanto tali dovessero essere ministri ufficiali del culto": Vriezen, in von Rad; Vawter.

generico!) che ogni profezia trova il proprio compimento, la sua piena realizzazione in Gesù, Parola ultima, completa e personale di Dio; ma tale futuro il profeta lo vede, e ne parla, in maniera per lo più sommaria, schematica. **No**, nel senso che non ogni profeta prevede e predice con consapevole lucidità avvenimenti che si verificheranno in un futuro più o meno lontano. Egli “non vede la storia come una carta geografica della quale ha solo bisogno di distinguere singoli eventi futuri: vede piuttosto **in quale direzione** stiano dipanandosi gli eventi” (Tresmontant). Al contrario – ribadiamolo – non esiste profeta che non si riferisca in modo puntuale, immediato e mordente a quel concreto ambiente storicamente, culturalmente e religiosamente determinato in cui gli è dato di vivere. Da questo punto di vista, egli è **l'uomo del presente**; in effetti la parola di Dio “è puntuale, mira al presente e trafigge il presente” (Angelini), “**svela non l'avvenire, ma l'assoluto**” (Neher), che come tale prescinde dalla scansione temporale. “Un profeta può percepire drammi senza tempo negli aneddoti e nei futili episodi della vita d'ogni giorno. Grazie al profeta, il tempo diventa biblico, privilegiato” (Wiesel). Un discorso analogo a quello sul futuro si potrebbe fare sul **passato**, la cui memoria risulta funzionale al popolo di Dio di “qui e ora”. In altri termini, la parola profetica è “parola concreta del Signore, calata in una situazione particolare, indipendentemente dal fatto che riguardi il passato, il presente o il futuro” (Zwickel): non tanto una previsione del futuro, quanto il **vedere cose eventi e persone con gli occhi di Dio**, vale a dire con lo sguardo tipico di chi gli offre la “obbedienza della fede”<sup>27</sup>.

## 8. Perché scrivere le profezie?

Intanto non tutti i profeti hanno lasciato degli scritti<sup>28</sup>. Peraltro, poiché le loro parole sono parola di Dio detta in forma umana, non parve irrilevante che alcune di esse venissero messe per iscritto, al fine di essere **conservate e trasmesse alle generazioni future**, così che anche queste avessero l'opportunità di confrontarsi con la parola viva del Signore<sup>29</sup>. In tal modo, “raggiungendo noi, i profeti raggiungono l'avvenire” (Beauchamp) che, appunto, più che previsto e predetto viene da loro agganciato, incrociato, interpellato, provocato, comunque chiamato in causa.

## 9. Vero o falso profeta?

Come distinguere un vero profeta da un falso profeta? Schematizzando e semplificando, si può asserire che il **falso profeta** (guardando il negativo, il positivo appare più nitidamente):

- a) annuncia segni, visioni e desideri menzognieri;
- b) è un “professionista” (lucro, sfruttamento a vari livelli);
- c) annuncia pace e benedizione per far piacere agli uditori;
- d) non è mandato da Dio;
- e) non si fa mai intercessore;
- f) non compie mai miracoli;
- g) pronuncia profezie che non si avverano;
- h) istiga a dimenticare Dio;
- i) assume un comportamento immorale (inganno, violenza). (Cfr Alonso Schoekel – Sicre Diaz; Vogels; Bovati).

Va da sé che il *vero* profeta è connotato da caratteri diametralmente opposti, e che **anche il vero profeta è sempre esposto a queste tentazioni**, alle quali però deve resistere, ma non sempre, purtroppo, di fatto resiste<sup>30</sup>. Secondo l'AT, l'attività dei falsi profeti è stata permessa da Jhwh per mettere alla prova i veri profeti<sup>31</sup>.

## 10. Fino a quando?

I profeti esisteranno **sino alla fine del mondo**. Basti pensare, per limitarci al nostro tempo, ai cristiani martiri di oggi. Ma perché mai nell'intero arco della storia della salvezza non potranno mancare i profeti? Perché Dio ha insindacabilmente deciso di affidare la sua parola scritta non a una biblioteca o a un computer, bensì a un popolo, a una **comunità di persone** che la incarnino, facendo della loro stessa esistenza una provocazione in nome suo. Dio ha bisogno degli uomini, nel senso che ha voluto e vuole averne bisogno. In tal modo, grazie allo Spirito santo donato a noi fin dal battesimo, si realizza la profezia di Gioele (3,1): “Io

---

<sup>27</sup> Rom 1,5.

<sup>28</sup> L'esempio di Elia fa ancora al caso nostro.

<sup>29</sup> Is 8,16; 30,8; Ger 36,3.

<sup>30</sup> Ger 38,14-28; Giona 1,1-3; 1Re 17,1; 18,19.40; 22,16; 2Re 8,10; Ez 24,15-27; Is 20,2; ecc.

<sup>31</sup> Ger 4,10; 1Re 22,23.

effonderò il mio Spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni”<sup>32</sup>.

### 11. Responsabile del popolo di Dio?

In quanto tale, il profeta **non è responsabile del popolo di Dio**. Scrive Léon-Dufour: “Soggetto egli stesso al controllo degli altri profeti (1Cor 13,32) e agli ordini dell’autorità (14,37), il profeta non potrebbe pretendere di portare a sé la comunità (12,4-11), né di governare la Chiesa. Fino al termine, il profetismo autentico sarà riconoscibile grazie alle regole del discernimento degli spiriti. Già nel VT il Deuteronomio non vedeva forse nella dottrina dei profeti il segno autentico della loro missione divina (Dt 13,2-6)?”. Senza per questo opporre carisma e istituzione, entrambi indispensabili – ciascuno a suo modo e nel ruolo suo proprio – alla vita del popolo di Dio.

### 12. Gesù, il Profeta

Il Profeta per antonomasia, colui che parla al posto di Dio, davanti a tutti, a beneficio di tutti, indicando in sé stesso il vero futuro di tutto quanto fu ed è, e tutto ciò in maniera unica e assolutamente normativa, è **Gesù**. Infatti, a differenza di tutti gli altri profeti – passati presenti e futuri – che tengono a qualificare le loro parole come “oracolo di Jhwh” o “parola di Dio”, Gesù afferma categoricamente e senza mediazioni: “**In verità, in verità io vi dico...**”. Quelli pronunciano una parola che non viene da loro ma da Dio; Gesù Cristo al contrario **dice sé stesso**, perché è Dio stesso, il volto umano di Dio, “l’assoluto umano di Dio” (Tettamanzi). I profeti sono *dei* profeti, appartengono alla serie dei profeti; Gesù è **il Profeta fuoriserie che dà il nome alla serie stessa**, la sola unità di misura di qualsiasi attività profetica<sup>33</sup>. Egli non è profeta perché ci furono sono e saranno i profeti; al contrario, **gli altri sono profeti perché Gesù è Profeta**. Ne consegue che i profeti precedenti a Gesù in un modo o nell’altro oggettivamente lo preannunciano, e quelli successivi, sotto l’azione dello Spirito di Cristo morto e risorto, ne ripropongono attualizzandoli i gesti e le parole, nell’attesa del suo ritorno nella gloria. “Interpretare i segni del tempo alla luce della fede significa riconoscere la presenza di Cristo in ogni tempo: Lc 12,56” (Ratzinger). Anche per questa via il cristocentrismo trova la propria smagliante conferma.

Tuttavia, per giungere fino a Gesù non possiamo fare a meno di leggere gli scritti dei profeti. In effetti, “se tutta la Scrittura è, nella sua estensione, la parola [scritta] di Dio, ciò vale soprattutto per la profezia, nella quale Dio ha scelto di parlare direttamente con il suo popolo [...] Si tratta non di un documento d’archivio, ma della parola viva di un Dio vivo” (Vawter). “L’Antico Patto [in particolare i profeti dell’AT] rappresenta l’indispensabile via d’accesso alla comprensione del mistero di Cristo” (von Balthasar). “La novità di Gesù non azzera [,anzi esige,] la permanente verità dei profeti antichi” (Angelini).

### 13. I profeti d’Israele (nomi ed epoche)

Solitamente si distingue tra i Profeti preclassici (secc. XI – IX a.C.) e i Profeti classici o scrittori (secc. VIII – IV a.C.).

Secolo XI: Mosè (Dt 18,15.18; 34,10-12; Num 12,6-8)

Secoli XI – X: Samuele (1Sam 3,20; 9,9), Achia (1Re 11,29ss; 14,2ss), Semeia (2Cron 15,5ss), Natan (2Sam 7,2ss; 12,1ss; 1Re 11,1ss)

Secolo IX: Canani (2Cron 16-7-10), Elia (1Re 17-19; 21; 2Re 1-2), Eliseo (2Re 3; 5-7; 8-9; 13)

Secolo VIII: Amos, Osea, Isaia (capp. 1-39), Michea

Secolo VII – VI: Sofonia, Geremia, Naum, Abacuc

Esilio babilonese (598 – 538): Ezechiele, Abdia, Deutero-Isaia (capp. 40-55), Baruc

Postesilio: Trito-Isaia (capp. 56-66), Aggeo, Zaccaria, Gioele, Malachia, Giona, Daniele.

**N.B.** 1) Secondo Neher, il profeta si definisce in base a quattro coordinate: lo Spirito, la Parola, l’Alleanza e la Legge.

2) L’unico personaggio che nel NT si definisce espressamente latore di profezie è Giovanni, il veggente di Patmos (Ap 1,3), il cui messaggio pone emblematicamente al centro la testimonianza resa a Gesù, il crocifisso risorto.

---

<sup>32</sup> Cfr. At 2,17-21.

<sup>33</sup> Mt 21,11; Gv 1,21.25; 6,14; 7,40; At 3,23.

## II. Caratteri generali del ciclo di Elia

Il sussidio curato dal Settore adulti dell'Azione Cattolica Ambrosiana (*o.c.*) offre una buona introduzione (pp. 5-9), alla quale pertanto rimando<sup>34</sup>.

Aggiungo la **mappa** del ciclo di Elia proposta da Borgonovo<sup>35</sup>:

PRIMO TEMPO:

### I parte (*lunga*): l'eroe di JHWH

- 1) Presso il torrente Kerit: Elia decreta la siccità e ne rimane vittima (1Re 17,1-7)
- 2) A Zarepta di Sidone: presso la vedova (1Re 17,8-24)
- 3) Sul monte Carmelo: confronto con i profeti di Baal e fine della siccità (1Re 18). *Punto cardinale*: Ovest

### II parte (*breve*): crisi ed esperienza mistica

- 4) La fuga a Bersabea, il deserto e l'esperienza dell'Horeb (1Re 19,1-18). *Punto cardinale*: Sud

SECONDO TEMPO:

### III parte (*lunga*): ritiro sul monte

- 1) La scelta del discepolo (1Re 19,19-21)
- 2) La denuncia di Acab e Gezabele per la vigna di Nabot (1 Re 21,1-24.27-29)
- 3) Sul monte: contro Acacia, figlio di Acab, e i capi di cinquanta (2Re 1). *Punto cardinale*: Nord

### IV parte (*breve*): il cammino verso l'illuminazione finale

- 4) La discesa al Giordano e il rapimento al cielo (2Re 2,1-14). *Punto cardinale*: Est

**Epilogo**: il corpo di Elia (2Re 2,15-18).

Due **annotazioni**. **1. Topografica**: nel luogo più basso (valle del Giordano, fino a oltre 200 m sotto il livello del mare) avviene per Elia la più alta esperienza di Dio. Senso: il massimo livello di spiritualità coincide con la massima umiliazione.

**2. Geografica**: il cammino di Elia va da Ovest a Est, quindi risulta opposto a quello del sole. Senso: per convertirsi, per tornare alla vita, bisogna passare dalla morte.

## I. "TU SEI UOMO DI DIO"

### Elia, profeta di Dio

#### (1Re 17)

Il Signore Dio è amante della vita: la crea, la promuove, la difende. Il vero morto è Baal e ogni idolo; infatti, pur senza la pioggia, continua ad esserci la vita, perché essa viene dal Dio d'Israele, l'unico vero Dio.

#### A) LECTIO

##### 1. Struttura

- A) - Presentazione di Elia (v. 1)
- profezia di castigo (1b)
  - comando del Signore (2-4)
  - esecuzione del comando (4-6).

<sup>34</sup> Faccio notare che il testo dei brani della lectio riportato dal sussidio corrisponde alla nuova traduzione CEI (2008), ad eccezione di 1Re 19,19-21 che, inespugnabilmente, riproduce la vecchia CEI (1971).

<sup>35</sup> *O.c.*, p. 14.

- B) - Ulteriore comando del Signore (7-9)
  - incontro di Elia con la vedova (10-12)
  - oracolo di Elia (13-14)
  - realizzazione del miracolo (15-16).
- C) - Malattia del figlio della vedova (17)
  - invettive della donna (18)
  - ritorno alla vita (19-24).

## 2. Particolari significativi

- a) Presenza pervasiva della Parola di Dio: vv. 2.5.8.13.15.16.24.
- b) Ricorrenza di una parola di Elia tutta sua, non corrispondente a una previa Parola di Dio (v. 1).
- c) Insistenza sul modulo *fare/eguire*: vv. 3.4.5.6.10.11.14.15.16.
- d) Emergenza dei verbi *mangiare* (3x: vv. 4.12.15) e *bere* (3x: vv. 4.6.10).
- e) Comparsa della dialettica vita/morte: vv. 18.20.21.22.23.

## 3. Analisi

\* **V. 1.** Il profeta irrompe nella scena all'improvviso, quasi dal nulla, e scomparirà in maniera imprevedibile. La mancata menzione del nome del padre (oggi corrisponderebbe al cognome) è significativa: il profeta, a differenza del re e del sacerdote, è una figura carismatica, non dinastica; deve tutto soltanto a Dio, esiste unicamente come portavoce di Dio, il suo parentado non ha importanza; ciò che è determinante è il fatto di essere uomo di Dio ("alla cui presenza io sto"). Il castigo della siccità, benché generato dall'indignazione del profeta e non comandato da Dio, anche nell'intento di Elia è terapeutico, vale a dire finalizzato alla conversione e alla salvezza del popolo; infatti come la siccità porta la morte, così il peccato; ma come la pioggia riporterà la vita, così il pentimento e la conversione (1Re 18,39; cfr. 19,18; 18,41-46). Scrive Tourn con rara efficacia: "Quando e dove Dio interviene non vi può essere che salvezza, perché quella è la sua parola esplicita, di cui il giudizio è solamente l'implicita, che sta alla prima come l'ombra alla luce"<sup>36</sup>. Teniamo presente che il castigo, mentre tende alla salvezza delle persone, resta comunque una dichiarazione di guerra al loro comportamento. "Il Tisbita": Tisbe è l'attuale el-Istb, circa 25 km a nord del fiume Iabboq in Transgiordania.

\* **Vv. 2-3.** L'ordine di andarsene ricorda quello impartito ad Abramo<sup>37</sup>. "Il torrente Cherit" corrisponde probabilmente al Wadi Iabis, a nord di Tisbe.

\* **V. 4.** Elia sperimenta su di sé quello che il popolo rifiuta: la vita è unicamente dono del Signore, della sua sollecitudine, della sua provvidenza (i corvi e l'acqua del torrente). Sta imparando che l'uomo vive di quello che riceve, non di ciò che possiede<sup>38</sup>.

\* **V. 5.** L'esecuzione dell'ordine divino da parte di Elia realizza la sua missione di profeta.

\* **V. 6.** "I corvi" sono considerati animali immondi, perché si nutrono di carogne. Qui invece, anziché mangiare un morto, portano il cibo a Elia perché rimanga in vita<sup>39</sup>.

\* **V. 7.** Il profeta è vittima della sua stessa profezia. Il Signore non gli ha ordinato di profetizzare la siccità; egli evidentemente pensa di conoscere Dio alla perfezione. Di qui l'umorismo e l'implicita stigmatizzazione dell'iniziativa di Elia da parte del narratore.

\* **V. 8.** Anche se ha agito di testa sua, Dio non abbandona il suo profeta.

\* **V. 9.** "Sarepta" non appartiene al popolo di Dio; di conseguenza, poiché lì avverranno i prodigi di seguito narrati, l'intendimento dell'autore è quello di mostrare che la salvezza è destinata a tutti. La vedova assolve il compito già affidato ai corvi<sup>40</sup>. Forse c'è un'allusione agli ebrei rifocillati da Dio nel deserto<sup>41</sup>. Paradosso: una vedova allo stremo deve "sostenere" Elia<sup>42</sup>. L'episodio è ricordato da Gesù in Lc 4,25-26: egli è rifiutato dai suoi come già Elia, che fu invece accolto e accudito da una donna pagana.

<sup>36</sup> O.c., 50.

<sup>37</sup> Gn 12,1.

<sup>38</sup> "Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto?" (1Cor 4,7).

<sup>39</sup> Cfr. Gb 38,41; Sal 147,9; Lc 12,24.

<sup>40</sup> Si noti il parallelismo tra il v. 4 ("i corvi per mio comando ti porteranno da mangiare") e il v. 9 ("ho dato ordine a una vedova di sostenere").

<sup>41</sup> Es 16,8.12.

<sup>42</sup> Sarepta, che a quel tempo era fuori della giurisdizione di Acab, corrisponde all'attuale Sarafand, sulla costa fenicia, 15 Km a sud di Sidone.

\* **V. 10.** “Una vedova che raccoglieva legna”: secondo Bruna Costacurta la ripetizione, al v. 12, del particolare del raccogliere legna, di per sé poco significativo, non può essere casuale: “A che serve fare la fatica di raccogliere la legna se dopo quella focaccia [v. 13] non c’è altro e si deve comunque morire? Ma i poveri conoscono il valore della vita e le obbediscono fino alla fine. È la vita che continua nel poco e nella mitezza. Anche se poi è per morire”<sup>43</sup>.

\* **V. 12.** “Per la vita del Signore”: più o meno consapevolmente (non si può infatti escludere che la frase sia semplicemente un’espressione di rispetto e cortesia verso l’ospite), con essa la vedova afferma che JHWH è l’unico Dio di tutti: la salvezza è destinata a tutti<sup>44</sup>. Altre figure pagane analoghe dell’AT sono Melchisedech<sup>45</sup>, Jetro<sup>46</sup>, Balaam<sup>47</sup>, Naaman<sup>48</sup>, Tamar<sup>49</sup>, Raab<sup>50</sup>, Rut<sup>51</sup>.

\* **V. 13.** Elia chiede per sé prima che per la donna e suo figlio: date le circostanze, siamo di fronte a un egoismo inqualificabile.

\* **V. 14.** “Così dice il Signore d’Israele...”: implicitamente Elia domanda alla vedova anche un atto di fede. Che tale richiesta sia stata suggerita dal Signore, e non sia un altro colpo di testa del profeta, è confermato esplicitamente dal v. 16.

\* **Vv. 15-16.** Dal momento che il miracolo avviene, si deve supporre che la donna abbia compiuto l’atto di fede. “Mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni”: ciò che viene condiviso si moltiplica; è una costante<sup>52</sup>.

\* **V. 17.** Dal punto di vista storico-critico, “non è ben chiaro [da questo solo versetto] che cosa sia accaduto, se il bambino è morto oppure se è entrato nello stato di coma profondo. Certamente è alla fine”<sup>53</sup>. Tuttavia il contesto fa capire che si tratta di morte: vv. 18.20.21.22.

\* **V. 18.** Le parole della povera donna esprimono uno stato di esasperazione.

\* **V. 20.** “Il profeta è sopraffatto dal dolore, e lotta con il mistero terribile del Dio incomprensibile. È una lotta con Dio, ma una lotta nella fede”<sup>54</sup>.

\* **V. 21.** Sdraiandosi sul bambino, il profeta assume simbolicamente la morte su di sé: diventa come lui, ma resta vivo e così lo restituisce alla vita<sup>55</sup>. Particolarmente interessante risulta il confronto con il miracolo della resurrezione del figlio della vedova di Nain (Lc 7,11-17):

<i>Elia</i>	<i>Gesù</i>
v. 10 “ <u>andò a Sarepta</u> ”	v. 11 “si recò in una città chiamata Nain”
“ <u>arrivato alla porta della città</u> ”	v. 12 “quando fu vicino alla porta della città
“ <u>ecco una vedova</u> ”	“una madre vedova”
v. 22 “ <u>la vita del bambino tornò nel suo corpo</u> ”	v. 15 “il morto si mise seduto”
“ <u>e quegli riprese a vivere</u> ”	“e cominciò a parlare”
v. 23 “ <u>e lo consegnò alla madre</u> ”	“ed egli lo restituì a sua madre”.

\* **V. 24.** Benché sia assente il termine *profeta*, c’è un’espressione equivalente che qualifica Elia come tale. Il parallelo tra l’incontro di Elia con la vedova di Sarepta e quello di Gesù con la samaritana (Gv 4,1-42) è ancora più suggestivo<sup>56</sup>.

## B) MEDITATIO

Poiché “nelle storie di Elia e di Eliseo troviamo la maggior concentrazione di miracoli dell’Antico Testamento ebraico”<sup>57</sup> - il nostro brano ne è un esempio - riflettiamo su significato, valore e limiti del **miracolo**.

<sup>43</sup> O.c., 22-23.

<sup>44</sup> Cfr. 1Tim 2,4.

<sup>45</sup> Gn 14, 18ss.

<sup>46</sup> Es 18,10-12.

<sup>47</sup> Nm 22 ss.

<sup>48</sup> 2Re 5,17.

<sup>49</sup> Gn 38.

<sup>50</sup> Gios 6,25.

<sup>51</sup> Rt 1,16.

<sup>52</sup> 2Re 4,42-44; Mt 14,13-21; 15,32-39; Mc 6,35-44; 8,1-10; Lc 9,10-17; Gv 6,1-14.

<sup>53</sup> Martini, 145.

<sup>54</sup> Costacurta, 31.

<sup>55</sup> Cfr. Eliseo (2Re 4,34-35) e Paolo (At 20,10).

<sup>56</sup> Lo si può veder delineato in Russo, o.c., 30.



1. Nell'antichità **niente è miracolo**, ove per miracolo si intenda un fenomeno insolito, che fa eccezione nel corso normale delle cose; e **tutto è miracolo**, nel senso che qualunque cosa succeda dipende da Dio, perché ne rivela la presenza. Dunque il miracolo riguarda la **storia**, non anzitutto la natura, e perciò ha a che fare con la **libertà** di Dio che lo compie<sup>58</sup> e dell'uomo che lo interpreta: Signore, che cosa vuoi dirmi con questo fatto che è capitato? Di fronte ai tre prodigi narrati nel nostro brano (i corvi portano pane e carne, la farina e l'olio si moltiplicano, il figlio della vedova ritorna alla vita) tu mi vuoi confermare che ami e salvi qualsiasi vita umana, tanto più quella delle tue creature più bisognose e indifese. Ma vediamo più in generale.

2. Sempre i miracoli hanno suscitato (anche) scandalo. Ciò può dipendere:

a) dalla **distanza storica** dai fatti narrati nella Bibbia;

b) dai **pregiudizi dello scientismo**: ne nasce dapprima sospetto, poi pregiudizio, infine dogmatismo dell'antidogmatismo. Limitandoci ai miracoli compiuti da Gesù, ecco alcuni esempi di pregiudizi: ottusità spirituale<sup>59</sup>, paura degli altri<sup>60</sup>, calcolo politico<sup>61</sup>, legalismo<sup>62</sup>, sfavore clericale<sup>63</sup>.

Se dunque – si dice – i miracoli non esistono, occorre individuare i motivi per cui la Bibbia ne parla. A tale domanda si danno sostanzialmente due risposte:

a) i testimoni oculari si sono ingannati;

b) è proprio delle tradizioni popolari enfatizzare certi fatti in un'atmosfera da epopea.

3. Di fronte a tali negazioni, la teologia cristiana ha tentato di mostrarne l'inconsistenza, concentrando l'attenzione sull'**aspetto fisico** dei miracoli<sup>64</sup>. Ma:

a) se la fede dipendesse *unicamente* da tale aspetto, qualora venisse dimostrata la normalità di certi fenomeni tuttora ritenuti straordinari, cadrebbe anche la fede;

b) saremmo costretti a credere dall'evidenza dei fatti; ma una fede non libera non è fede.

Gesù, ad esempio, rifiuta di compiere miracoli davanti a coloro che hanno già deciso di non credere comunque, definitivamente e indiscutibilmente. Ne consegue che il miracolo:

- non è assolutamente fatto per *costringere* a credere chi non crede;

- non è neppure fatto, primariamente, per *convincere* a credere chi non crede;

- è fatto invece, propriamente, per **approfondire la fede di chi già crede in Dio**<sup>65</sup>.

4. **Prima** credo in Dio, **poi** – di conseguenza – credo *anche* ai suoi miracoli: questo è il procedimento più corretto e la norma; infatti il miracolo è “segno”, perciò il coinvolgimento della persona nella sua libertà e storicità per l'interpretazione di esso – mette conto di ribadirlo - risulta irrinunciabile. Il contrario, pur non essendo assurdo (di ogni occasione, anche del peccato, Dio può servirsi per salvare l'uomo), costituisce di fatto l'eccezione, è come salvarsi in corner. Chi non crede, o meglio, chi non *vuole* credere si trova nel tremendo rischio di “bestemmiare contro lo Spirito”, cioè negare l'evidenza adattando i fatti (nella fattispecie i miracoli) ai propri pregiudizi.

5. Di che cosa, precisamente, i miracoli sono **segno**? Dell'amore di Dio per noi, del Regno già presente, della missione divina, della gloria di Cristo (= Gesù come Figlio), del mistero trinitario, dei sacramenti (esempi: cieco nato, paralitico nella piscina = battesimo; moltiplicazione dei pani, nozze di Cana = eucaristia), della trasformazione finale del mondo.

---

<sup>57</sup> Balzaretti, 100.

<sup>58</sup> Vale la pena di tener presente che l'autore dei miracoli è sempre e comunque Dio; la persona di cui egli si serve resta semplicemente un intermediario: “Pietro gli disse: *Enea, Gesù Cristo ti guarisce; alzati e rifatti il letto*. E subito si alzò” (At 9,34; cfr. At 3,6).

<sup>59</sup> Gv 6,15-26; Lc 17,12-19.

<sup>60</sup> Gv 12,42.

<sup>61</sup> Gv 11,48-53.

<sup>62</sup> Mc 3,1-6; Lc 13,10-16; Gv 5,10; 9,16.

<sup>63</sup> Gv 12,19.

<sup>64</sup> Tuttavia, nella tradizione cristiana la straordinarietà fenomenica, *da sola*, non è mai stata considerata sufficiente a qualificare la natura teologica e religiosa del miracolo.

<sup>65</sup> Cfr. Mt 12,38-39; Mc 8,11; 19,24; Gv 2,18; 4,48. Viene in mente il motto anselmiano: “Non cerco di capire per credere, ma *credo per capire* [...] Se non avrò creduto, non potrò capire” (Anselmo d'Aosta, *Proslogion* I,7).

6. L'ipotesi che i miracoli, biblici in genere ed evangelici in particolare, **globalmente considerati** siano falsi è storicamente assurda e scientificamente inverosimile. Infatti, per limitarci al tempo di Gesù, anche i farisei li considerano fatti prodigiosi; sono raccontati con notevole sobrietà (a differenza degli apocrifi); avvengono in un contesto di preghiera; nessun miracolo è registrato nella storia dell'infanzia di Gesù e nella sua passione; è assente qualsiasi smania del prodigioso. Che **tutti** i racconti biblici che a prima vista sembrano miracoli siano realmente tali (in senso fisico), è discutibile, poiché la storia evangelica e biblica in genere è **storia della salvezza**, non altro tipo di storia. In ogni caso, la storicità dei miracoli biblici **nel loro insieme** è garantita dal fatto-mistero dell'inerranza o verità biblica.

7. I miracoli di Gesù – e, *mutatis mutandis*, quelli di JHWH narrati nell'AT - sono segno del Regno “già” attuato e, sotto un diverso profilo, del Regno “non ancora” perfettamente realizzato nel mondo e nella storia<sup>66</sup>.

Dunque, sintetizzando e completando:

- Per comprendere il miracolo devo comprendere quanto su tale argomento afferma la Bibbia.
- Poiché la Bibbia mi parla della salvezza operata da Dio in Cristo mediante lo Spirito santo, miracolo e Dio risultano inscindibilmente uniti, fino al punto che non accogliere i miracoli di Dio equivale praticamente a non accogliere la “persona” di Dio; dopo che si sia preso coscienza di essere amati da Dio, il miracolo tende a far amare Dio; **il fine resta sempre e comunque la persona del Signore**.
- Per capire il miracolo devo possedere un **minimo di precomprensione** (esistenza di Dio come persona); il **massimo di precomprensione** è costituito dalla fede esplicita nella persona di Gesù Cristo<sup>67</sup>.
- La scienza non potrà mai proibire a me credente di esclamare, davanti ad un fatto (fenomenicamente ordinario o straordinario che sia): “**Grazie, Signore, comprendo che tu mi ami: che vuoi che io faccia?**”
- I miracoli più portentosi sono costituiti dalla **fede**<sup>68</sup> e dalla **conversione** delle persone.
- Insomma, “il miracolo è un prodigio religioso, che esprime nell'ordine cosmico (l'uomo e l'universo) un intervento speciale e gratuito del Dio di potenza e di amore, che rivolge agli uomini un segno della presenza ininterrotta nel mondo della sua Parola di salvezza”<sup>69</sup>.

Proseguendo individualmente la meditatio e avviando l'oratio, sono invitato a: a) verificare la mia fede sul tema del **miracolo**; oppure b) approfondire il tema della **vocazione** con la lettura della riflessione di Lazzati (alle pp. 15-16 del sussidio).

### C) ORATIO

*Signore, non si esalta il mio cuore né i miei occhi guardano in alto; non vado cercando cose grandi né meraviglie più alte di me. Io invece resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l'anima mia. Israele attenda il Signore, da ora e per sempre. (Sal 131).*

## II. “QUESTO POPOLO SAPPIA”

<sup>66</sup> “Non andrà mai dimenticato il necessario riferimento cristologico del miracolo, di ogni miracolo. Sia i miracoli evangelici, sia quelli con cui Dio può continuare a rivelarsi e a interpellare l'uomo nella storia, si manifestano in una natura che mantiene un legame progettuale, filosofico e salvifico, col mistero del Verbo incarnato. Essi rivelano il modo con cui il creato *appartiene a Cristo* e riceve da lui senso e consistenza [...] Ogni miracolo che avviene in natura, e non solo i miracoli evangelici, conserva un rapporto con la Resurrezione di Gesù Cristo, primizia di un nuovo cielo e di una nuova terra (cfr. Is 65,17; 2Pt 3,13; Ap 21,1)” (Tanzella-Nitti, 969).

<sup>67</sup> Con Sequeri potremmo dire che la posizione intermedia tra le due è costituita da “un'apertura di credito nei confronti del rapporto tra Gesù e Dio” (o.c., 224).

<sup>68</sup> Già Lutero la considerava tale. cfr. B. Gherardini, *Lutero, Martin*, in Tanzella- Nitti – Strumia, *Dizionario interdisciplinare...*, vol II, 1932-1937.

<sup>69</sup> Latourelle, in Latourelle – Fisichella, 762. Un'eccellente presentazione del tema è quella di Giuseppe Tanzella-Nitti, o.c.

## Elia, eroe di Dio (1Re 18,16-40)

In che senso Elia è *eroe di Dio*? Se essere eroe significa non indietreggiare di fronte ad alcuna difficoltà per quanto grande, egli è certamente un eroe. Ma il complemento di specificazione cambia tutto: l'alternativa vera non è eroe/non eroe, bensì eroe *di Dio*/eroe *non di Dio*. Introducendo così la lectio, siamo già in grado di intravedere sia il valore dell'eroismo del nostro profeta sia i suoi limiti evidenti.

### A) LECTIO

#### 1. Struttura

- a) Acab e, tramite Abdia, Elia: preparativi per la sfida (vv. 16-20)
- b) Elia e i profeti di Baal: la sfida lanciata (21-24)
- c) il tentativo fallito (25-29)
- d) Elia: la preghiera e l'olocausto (30-37)
- e) Elia, il popolo e i profeti di Baal: la sfida vinta e le conseguenze (38-40).

#### 2. Particolari significativi

- a) Antitesi silenzio – fracasso.
- b) Frequente ricorrenza del verbo *rispondere*: ben 8x (vv. 21.24.26.29.37).
- c) Silenzio di JHWH/mutismo di Baal. Azione di JHWH/inazione di Baal.
- d) Il motore dell'azione sembra, di primo acchito, Elia con il suo fiume di parole; in realtà regista e protagonista senza confronti è JHWH, benché “pressato” in buona fede dal profeta.
- e) L'ironia domina incontrastata il racconto.

#### 3. Analisi

\* **Vv. 17-18.** È lo stesso peccato di idolatria a punire chi lo commette e ad avere effetti nefasti sul popolo di cui Acab è re; in altri termini, il peccatore è punitore di sé stesso.

\* **V. 19.** Chi lancia la sfida è Elia, di sua iniziativa e non per comando di Dio. Ancora una volta fa di testa sua, con uno zelo fuori luogo che rasenta il delirio d'onnipotenza. Il Carmelo (542 m di altitudine), stante la sua sommità pianeggiante, è particolarmente adatto a essere luogo di culto. Il fatto cruciale è che su di esso si rendeva culto anche a Baal, quindi Elia sfida l'avversario nella sua stessa casa: e qui il termine delirio d'onnipotenza si attaglia perfettamente al suo comportamento.

\* **V. 20.** Che il re sia succube di Gezabele appare evidente da tutta la narrazione. Ma che lo sia anche di Elia si constata qui per la prima volta. L'agiografo non spiega perché Acab accetti la sfida: paura di JHWH? timore del popolo? Probabilmente per entrambi i motivi.

\* **V. 21.** “Fino a quando salterete da una parte all'altra?” Borgonovo traduce con documentata precisione: “Fino a quando danzerete a doppio passo?”. L'immagine è suggestiva: non è possibile danzare (date le circostanze, non può in effetti trattarsi che di una danza rituale fenicia in onore della divinità) contemporaneamente con un tempo e con un altro<sup>70</sup>. Fuor di metafora: il tempo segnato da JHWH è diverso da quello dato da Baal, quindi bisogna scegliere o JHWH o Baal; il Dio biblico non è integrabile nel pantheon delle divinità: *aut-aut*, non *et-et*. Si intravede in filigrana l'assemblea convocata da Giosuè a Sichem<sup>71</sup>; e si anticipa in qualche modo il monito di Gesù: “Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potere servire Dio e la ricchezza”<sup>72</sup>. L'intenzione di Elia è quella di far osservare il primo comandamento del Decalogo: “Non avrai altri dèi di fronte a me”<sup>73</sup>. Per la verità, rispetto all'assemblea di Sichem si notano almeno due differenze: a) allora il popolo era unito già prima della sua scelta formale, ora invece è diviso e lo sarà anche dopo aver scelto; b) là il popolo era per così dire protagonista, qui invece è piuttosto spettatore, nel senso che Dio interviene in maniera prodigiosa, tanto che la risposta del popolo stesso<sup>74</sup> non è esente da ambiguità. Secondo

---

<sup>70</sup> Ad esempio, con un tempo (a suddivisione ternaria) di 6/8 e con uno (a suddivisione binaria) di 4/4.

<sup>71</sup> Gios 24.

<sup>72</sup> Mt 6,24; Lc 16,13.

<sup>73</sup> Es 20,3; cfr. Dt 6,4

<sup>74</sup> Si veda il commento al v. 39.

Rolla<sup>75</sup>. Baal può essere identificato con Melkart, Baal (= signore) di Tiro, che la stele di Aleppo (metà del II millennio a.C.) raffigura mentre brandisce una spada con una mano e tiene una saetta nell'altra<sup>76</sup>. “Il popolo non gli rispose nulla”: perché non capisce l'importanza dell'alternativa o per paura di essere perseguitato da Gezabele?<sup>77</sup> Verosimilmente per l'una e l'altra ragione.

\* **V 22.** Elia si autocompiange, ha bisogno di sentirsi il popolo vicino. Ma – è indotto a pensare il lettore – se come gli stesso ha detto “sta alla presenza del Signore Dio d'Israele”, non crede che il Signore è sempre con lui? Insomma, Elia è solo all'inizio del cammino di fede.

\* **Vv. 23-25.** Ogni minimo particolare della sfida è deciso puntigliosamente dal profeta. Il v. 24 è un macigno, se riferito allo stato spirituale di Elia (“il dio che risponderà col fuoco è Dio!”): Dio è in balia del profeta, che vuol costringerlo a intervenire, “mettendolo con le spalle al muro [...]”; si rimane sbalorditi davanti a tanta ingenua sicurezza, davanti a un rischio così immenso assunto dal profeta con tanta leggerezza<sup>78</sup>. Siamo alla magia: far compiere a Dio ciò che vuole l'uomo, *fatigare deos* avrebbero detto i Latini. L'intenzione è buona (battere l'idolatria a tutto vantaggio della fede nell'unico Dio veramente esistente), ma l'atto in sé stesso è oggettivamente magico. Ora, l'idolatria non si sconfigge con la magia, che in ultima analisi è una sottospecie dell'idolatria stessa, o meglio, condizione inevitabile del suo concreto esercizio; senza dire che il fine non può mai giustificare i mezzi.

\* **V. 26.** “Non vi fu voce, né chi rispondesse”: l'ironia è palese: Baal *non può* rispondere, perché non esiste se non nell'immaginazione dei suoi fanatici. Vengono in mente alcune espressioni del Salmo 115, 4-7: “I loro idoli sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo. Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano. Le loro mani non palpiano, i loro piedi non camminano; dalla loro gola non escono suoni!”.

\* **V. 27.** Lo zelo smodato porta Elia al sarcasmo feroce. Annota Rolla<sup>79</sup>: “La leggenda di Tiro attribuiva al dio di Tiro [Baal] attività di mercante e di viaggiatore e, nel culto, si praticava il suo *risveglio*”.

\***V. 28.** Le incisioni vengono praticate per far perdere il dominio di sé e venire invasati dal dio, così che la preghiera possa essere esaudita<sup>80</sup>. Altri passi biblici le ricordano<sup>81</sup>, ma sono sempre state proibite dalla legge<sup>82</sup>.

\* **V. 29.** Il “momento dell'offerta del sacrificio”, qui, è il pomeriggio<sup>83</sup>. “Non vi fu né voce né risposta né un segno d'attenzione”: l'ironia del v. 26 diventa più marcata.

\* **Vv. 30-35.** Si vedano le analogie con il sacrificio di alleanza offerto da Mosè in Es 24,4-8. Solo che nel nostro brano tutti gli ordini di Elia sono una provocazione, perché non vengono da Dio. La descrizione dettagliata ha forse anche lo scopo di far toccare con mano al lettore la grande distanza tra l'agire del profeta e il volere di Dio.

\* **Vv. 36-37.** Bene la preghiera; ma se la prima motivazione è nobilissima (“si sappia che tu sei Dio in Israele”; “questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore”)<sup>84</sup>, la seconda risulta decisamente egoistica, narcisistica: “si sappia che io sono tuo servo”; vale a dire: Signore, da' al popolo una conferma del mio operato. Ora, Dio nella sua onnipotenza agisce persino nel fallimento e nella sconfitta del suo profeta. Quanto alla terza motivazione addotta (“ho fatto tutte queste cose sulla tua parola”), risulta smaccatamente falsa, come si è visto. Ancora una volta – e non sarà l'ultima – possiamo toccare con mano il lungo cammino spirituale che resta ad Elia<sup>85</sup>.

\* **V. 38.** Nonostante tutto, Dio interviene perché ama l'uomo, anche l'uomo-profeta infedele Elia. Di contro al frastuono sollevato dai seguaci di Baal che nulla produce, JHWH interviene immediatamente e nel silenzio: “parla senza parlare”<sup>86</sup>, il suo è un silenzio quanto mai eloquente, in antitesi stridente con la logorrea di Elia.

<sup>75</sup> O.c., 168.

<sup>76</sup> Se ne può vedere la foto in *GEIB I*, 179.

<sup>77</sup> 1Re 18,4.13.

<sup>78</sup> Neher, 94.95.

<sup>79</sup> O.c., 169.

<sup>80</sup> Cfr. Rolla, 169.

<sup>81</sup> Os 7,14; Mic 4,14; Ger 16,6; 41,5; 47,5.

<sup>82</sup> Lv 19,28; Dt 14,1.

<sup>83</sup> 2Re 3,20; Dn 9,21; cfr. Es 29,39.

<sup>84</sup> Essa equivale al “sia santificato il tuo nome” di quello che sarà il *Padre Nostro*.

<sup>85</sup> Cfr. la preghiera di Mosè in Es 32,13.

<sup>86</sup> Bàez, 141.

\* **V. 39.** Si tratta di una professione di fede autentica da parte del popolo? Secondo Borgonovo l'andamento della narrazione ne fa dubitare. Walsh, più cautamente, la qualifica come "precaria"<sup>87</sup>.

\* **V.40.** "Sembra quasi un sacrificio umano. Ma JHWH non si compiace di questa sorta di sacrifici: cfr. Sal50!"<sup>88</sup>. Lo zelo del profeta diventa fanatismo omicida. Per evitare valutazioni anacronistiche dobbiamo, peraltro, tenere presente che l'uccisione degli idolatri era prevista da Es 22,19; Nm 25,5; Dt 13,2-6; 17,2-5<sup>89</sup>. Opportunamente Rofé conclude: "C'è una differenza importante tra questa e una vera battaglia tra divinità [con un termine tecnico *theomachia*]. Qui il partecipante è uno solo, il Signore [= JHWH]; l'avversario, Baal, esiste solo nella fantasia dei suoi servi [...] Si tratta di uno scontro interno alle menti umane, per convincerle che il Signore esiste e che Baal è un'illusione"<sup>90</sup>.

## B) MEDITATIO

Tra i numerosi temi del brano ne prendiamo in considerazione un paio: l'idolatria e, ad essa spesso legata nella pratica, la non-scelta.

### I. L'idolatria

**1. Che cosa è.** L'idolatria è adorazione di qualcuno o qualcosa che non è l'unico Dio veramente esistente, in particolare è culto di **oggetti fabbricati dall'uomo**.

**2. Perché è possibile.** a) Si pensa che in determinati oggetti o persone sia presente una **forza misteriosa** da usare a proprio o altrui vantaggio.

b) Si ritiene necessario **ricorrere a un segno visibile**, al fine di adorare una forza divina invisibile<sup>91</sup>.

**3. Perché la Bibbia è sempre contraria.** a) Perché **l'unica via d'incontro con Dio è quella indicata da lui**, per la quale egli è venuto incontro al suo popolo liberandolo dalla schiavitù d'Egitto; l'idolatria invece, sia pur nel suo aspetto meno negativo<sup>92</sup>, è una via inventata dall'uomo.

b) Perché **Dio è... Dio**, cioè libero, indisponibile, imprevedibile, *altro* dall'uomo; l'idolatria al contrario vuol rendere vicino Dio per poter disporre di lui a piacimento dell'uomo, un Dio "a portata di mano", contravvenendo così alla verità di fede secondo cui è l'uomo a essere creato ad immagine di Dio, e non viceversa.

c) Perché **"gli idoli non sono nulla"**, non esistono<sup>93</sup>. Questa verità è espressa nel nostro brano con numerose variazioni sul tema del *silenzio*: il popolo si mantiene in silenzio (ad eccezione di due frasi brevissime: vv.24.39); Baal resta sempre in silenzio; Dio risponde in silenzio con il fuoco; i profeti di Baal sono messi a tacere con la loro uccisione.

d) Perché anziché adorare il suo Creatore (Dio), la creatura (uomo) **adora la propria creazione** (idolo)<sup>94</sup> o, comunque, adora *e Dio e l'idolo*, come se Dio non bastasse.

e) Perché l'idolatria risponde al falso bisogno di **vedere per credere**.

**4. Adorare Gesù.** È evidente che adorare Gesù è tutt'altro che idolatria, perché: **a)** egli è Dio in persona, in quanto "in lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità"<sup>95</sup>; **b)** l'iniziativa del Figlio di diventare

<sup>87</sup> O.c., 225, n. 33.

<sup>88</sup> Borgonovo, 45; cfr Gn 22.

<sup>89</sup> Il torrente Kison è l'attuale Nahr el-Muqatta, che lambisce il Carmelo.

<sup>90</sup> O.c., 226.

<sup>91</sup> Da questo punto di vista l'idolatria non parrebbe del tutto negativa. Consideriamo, per esempio, l'episodio del vitello d'oro: Es 32,1-6. Mai Aronne avrebbe accondisceso, se avesse visto con chiarezza nella richiesta fattagli dal popolo un peccato di apostasia, di idolatria. Egli ragiona press'a poco così: "Che c'è di male nel possedere un'immagine *visibile* di Dio? Dopotutto il vitello d'oro rappresenta JHWH, il Dio dei nostri padri, l'unico Dio davvero esistente e provvidente". Tant'è che lo stesso Aronne si premura immediatamente, a buon conto, di precisare: "Domani sarà festa in onore del Signore", cioè appunto di JHWH.

<sup>92</sup> Cfr. sopra n. 2b.

<sup>93</sup> Sal 81,10; 1Cron 16,26.

<sup>94</sup> Rm 1,25; cfr. Dn 14,5.

<sup>95</sup> Col 2,9.

uomo, quindi di farsi *visibile*, fu tutta sua, consapevole, voluta e liberamente accolta dal Padre. La conseguenza è di rigore: adorare Gesù è il modo adeguato e insuperabile per adorare il Dio vivente, Padre e Figlio e Spirito santo.

A questo punto possiamo riflettere sui **nostri idoli**. - Individuali: orgoglio, ambizione, efficientismo, piacere,...

- Collettivi: razza, cultura, religione, giudizio altrui, opinione pubblica, mass media,...

## II. La scelta mancata

Danzare a doppio passo, tenere il piede in due scarpe o in due staffe, andare da una parte all'altra, "oscillare sulle due gambe"<sup>96</sup> è la **tentazione di sempre**. Al contrario, la **fede cristiana** è di per sé totalitaria, nel senso che è l'opzione fondamentale, **l'unità di misura** di ogni altra scelta. Rispetto alla fede non si danno zone franche. Su questo tema bastino alcuni pensieri fulminanti di Kierkegaard (1813-1855)<sup>97</sup>.

- "Io credo che se un giorno diventerò cristiano sul serio, dovrò vergognarmi soprattutto non di non esserlo diventato prima, ma di aver tentato prima tutte le **scappatoie**" (II, n. 296, pag. 122).

- "Ciò che spinge a cominciare è la meraviglia. Ciò da cui si comincia è la **decisione**" (III, n. 1158, pag. 175).

- "Pascal dice: È tanto difficile credere, perché è tanto difficile **obbedire**" (Ib., n. 1248, pag. 231).

- "Io non riesco a capire nulla della fede, ma io credo. La disgrazia è questo **voler sempre comprendere**" (Ib., n. 1644, pag. 127).

- "Colui che non si mette in rapporto con Dio nel modo dell'abbandono assoluto, non si mette in rapporto con Dio. Rispetto a Dio non ci si può mettere in rapporto *fino a un certo punto*, perché **Dio è proprio la negazione di tutto ciò che è fino a un certo punto**" (Ib., n. 2936, pag. 173).

- "Il Cristianesimo è una *fede* e una determinata forma di esistere corrispondente, l'**imitazione**" (VIII, n. 3160, pag. 99).

- "Non si può appartenere a Cristo che **abbandonandosi completamente**. Colui che non si è abbandonato completamente, in fondo non si è abbandonato a Cristo, perché le due cose si corrispondono" (IX, n. 3513, pag. 38).

- "Credere è propriamente andare per quella via dove tutti gli indicatori stradali mostrano: indietro, indietro, indietro!" (Ib., n. 3607, pag. 104).

- "Il Cristianesimo nel Nuovo Testamento è proprio in direzione dell'audacia, del **rischio audace**: osa credere, impegnati con Dio. Tu puoi tutto, basta che tu creda" (Ib., n. 3952, pag. 172).

- "**Prima bisogna credere e poi comprendere**" (Ib., n. 3989, pag. 201).

- "**Fa'** secondo i precetti e gli ordini di Cristo, **fa'** la volontà del Padre e diventerai credente" (XI, n. 4069, pag. 31).

- "Credere in Dio è essenzialmente essere sempre egualmente contenti di Dio e in Dio: sempre egualmente contenti. Perché **la gioia della fede è il pensiero che Dio è amore**, ciò che poi (purché lasci puramente da parte il mio intelletto) è egualmente bene sia che vada incontro secondo i miei concetti alla gioia, come quando vado incontro al dolore. Tutto, assolutamente tutto è amore!" (Ib., n. 4296, 192).

## C) ORATIO

*Grandi e mirabili sono le tue opere, Signore Dio onnipotente; giuste e vere le tue vie, Re delle genti! O Signore, chi non temerà e non darà gloria al tuo nome? Poiché tu solo sei santo, e tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giudizi furono manifestati. (Ap 15,3-4).*

<sup>96</sup> Wiesel, 42.

<sup>97</sup> S. Kierkegaard, *o.c.*

### III. “ELIA SI COPRÌ IL VOLTO” La crisi di Elia e l’incontro con Dio (1Re 19,1-18)

Si danno circostanze in cui i valori creduti e vissuti sono banalizzati, ridicolizzati, calpestati. A che vale coltivare ideali, se questi sono i risultati? È lo stato d’animo del profeta Elia, che – diciamolo francamente – è il nostro stesso stato d’animo in talune vicissitudini della vita. Che fare: andare avanti caparbiamente? tornare indietro con la coda tra le gambe? fermarsi per un supplemento di riflessione? rimuovere gli ostacoli col non pensarci? Il brano biblico che abbiamo ascoltato prospetta una precisa via d’uscita, che non coincide con nessuna di queste ipotizzate.

#### A) LECTIO

##### 1. Struttura

- a) *I scena* (vv. 1-3a): reazione di Acab, reazione di Gezabele, fuga di Elia.
- b) *II scena* (3b-8): Elia nel deserto e duplice intervento dell’angelo.
- c) *III scena* (9-12): parola di JHWH, risposta di Elia, controrisposta di JHWH.
- d) *IV scena* (13-18): parola di JHWH, risposta di Elia, parola di JHWH.

##### 2. Particolari significativi

- a) Elia si addormenta due volte, e due volte viene svegliato dall’angelo (vv. 5.6-7).
- b) Ripetizione della domanda *Che cosa fai qui, Elia?* (vv. 9.13) e ripetizione della risposta (vv. 10.14)<sup>98</sup>.
- c) Centralità della frase *Ed ecco che il Signore passò* (v. 11).
- d) Paura e desiderio di morire (v. 3 vs. 4) possono coesistere?

##### 3. Analisi

\* **V. 1.** Il riferire a Gezabele “tutto quello che Elia aveva fatto” è nello stesso tempo uno sfogo di rabbia, un’espressione di panico e un’implorazione d’aiuto rivolta da Acab alla moglie, dalla quale dunque è marcata ancora una volta la dipendenza del re.

\* **V. 2.** D’altronde Gezabele, molto superstiziosa, ha paura d’intervenire direttamente contro Elia e quindi gioca d’astuzia per farlo fuggire. L’ingenuità del profeta è palese, perché non capisce che, se la regina volesse davvero ucciderlo, non gli invierebbe un messaggero.

\* **V. 3.** Elia cade nella trappola e fugge, perché teme di lasciarci le penne. Si confronti il rinnegamento di Gesù da parte di Pietro<sup>99</sup>. Anche Mosè era fuggito dal faraone<sup>100</sup>. È psicologicamente comprensibile che al successo ottenuto con tanto impegno subentri il crollo nervoso. Il profeta entra in crisi perché Dio, per il quale ha combattuto, ora sembra disinteressato, addirittura assente. Più che di una fuga, si tratta di un pellegrinaggio per scoprire il volto di Dio: dov’è il Dio che mantiene le sue promesse?<sup>101</sup> Elia va all’Oreb (= Sinai) per tornare alle origini; vivendo quattrocento anni dopo Mosè, ha certamente sentito narrare gli eventi del Sinai. Dunque la fuga si spiega con la paura e, soprattutto, con una crisi di fede.

\* **V. 4.** Elia ha paura (v. 3) o desiderio di morire (presente versetto)? Penso entrambi: il logicamente contraddittorio può diventare psicologicamente reale, in forza del meccanismo di difesa della “attrazione/repulsione”. Paura, in quanto il profeta considera la propria morte come sconfitta sua personale e del culto di JHWH, a tutto favore del culto di Baal; desiderio, nel senso che vorrebbe lasciarsi morire per provocare un intervento di Dio che lo salvi (il sonno cui si abbandona ha probabilmente questo significato). Ora, mentre la paura esprime ancora una volta il protagonismo impudente di Elia, quasi dicesse: “Morto me, chi mai difenderà la fede jawista?”, il desiderio di morte è strumentale e, in quanto finalizzato a forzare Dio a giocare a carte scoperte, tendenzialmente magico. Cfr. Mosè<sup>102</sup>, Giona<sup>103</sup>, Geremia<sup>104</sup>, Giobbe<sup>105</sup>, Tobia<sup>106</sup> e,

<sup>98</sup> Secondo alcuni esegeti (tra cui Borgonovo) imputare tali ripetizioni alla disattenzione di un copista è semplicistico.

<sup>99</sup> Mt 26, 69-74; Mc 14,66-72; Lc 22,55-62; Gv 18,17.25-27.

<sup>100</sup> Es 2,13-15.

<sup>101</sup> “Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò” (Gn 12,3).

<sup>102</sup> Nm 11,14-15.

<sup>103</sup> Gio 4,3.8.

con tutt'altro e positivo significato, Simeone<sup>107</sup> e Paolo<sup>108</sup>.

\* **Vv. 5-6.** “Alzati e mangia”: Elia mangia ma non si alza; “non è la forza che gli manca, è che non gli è tornata la voglia di vivere”<sup>109</sup>: lo dice simbolicamente il sonno cui ancora si abbandona.

\* **V. 7.** Di fronte alla cocciutaggine dell'uomo, Dio non demorde e interviene nuovamente.

\* **V. 8.** Cfr. i quaranta giorni e quaranta notti trascorsi da Mosè sul Sinai<sup>110</sup> e i quarant'anni trascorsi da Israele nel deserto. Senso: la vita di Elia sta a cuore a Dio quanto quella dell'intero popolo.

\* **V. 9.** Ma il Signore non è solo vincente, è soprattutto trascendente. Il profeta sta ancora cercando un Dio potente e vincitore. È scritto “la caverna”, non *una* caverna: quella in cui Dio aveva posto Mosè prima della teofania<sup>111</sup>.

\* **V. 10.** Lo zelo dice la passione di Elia per JHWH; viene usato lo stesso termine per indicare lo zelo e la gelosia di JHWH per il suo popolo<sup>112</sup>. Però lo zelo di Elia per JHWH è iscritto in quello di JHWH per lui e per il popolo: quello è l'effetto, questo la causa; solo che Elia non ne è ancora, a questo punto del suo itinerario spirituale, del tutto consapevole. Egli accusa il popolo in quanto peccatore.

\* **V. 11.** “Uscire” equivale a cambiare modo di ragionare. “Fermarsi” significa fissarsi sul Dio presente qui e ora.

\* **Vv. 11-12a.** Vento, terremoto e fuoco sono elementi tradizionali che accompagnano le teofanie nella religione d'Israele e, in genere, nelle religioni antiche. Fuor di metafora: Dio è diverso, altro, trascendente. In particolare, il vento simboleggia una forza incontenibile, il terremoto una energia squassante e indomabile, il fuoco una realtà imprendibile e non rappresentabile<sup>113</sup>.

\* **V. 12b.** “Il sussurro di una brezza leggera”. Altre traduzioni: “una voce di silenzio sottile” (Bàez, Anastasia di Gerusalemme), “una sottile voce di silenzio” (Carucci Viterbi), “il mormorio di un silenzio che svanisce” (Buber), “una voce di silenzio svuotato” (Borgonovo), “il fruscio di un silenzio leggero” (*Bibbia TOB*), “come un lieve sussurro” (*Bibbia in lingua corrente*), “voce del tenue mormorio” (Neher), “la voce di un silenzio che si spegne” (Tourn). Qualunque sia la traduzione adottata, in ogni caso l'ossimoro va conservato e indica: a) trascendenza, b) intimità, c) dolcezza. Dio è una voce che ha il suo vertice nel silenzio, nel mistero. Il profeta intuisce uno stile divino decisamente nuovo. L'allusione è a Gen 3,8: “Dio passeggiava nel giardino alla brezza del giorno”<sup>114</sup>. Dunque Dio si rivela talora nella *parola* da lui pronunciata, talaltra nella *parola* da lui trattenuta (silenzio). Quando Elia si sente forte, Dio gli sta a fianco con la sua forza (si pensi alla teofania sul Carmelo); adesso che il profeta si avverte debole, il Signore si rivela nella debolezza e nel silenzio; là ci sono cose che si vedono e silenzio che si ascolta, qui soltanto silenzio che si ascolta.

\* **Vv. 13-14.** Il gesto di Elia indica contemporaneamente il senso di rispetto per la trascendenza di Dio<sup>115</sup> e l'impossibilità per l'uomo di vedere Dio senza morire<sup>116</sup>. L'intera teofania allude alla promessa fatta a Mosè in Es 33,18-23. La ripetizione della domanda e della risposta è carica di *humour* da parte di entrambi gli interlocutori, in particolare la risposta di Elia denota la presa di coscienza di un modo inedito di rivelarsi da parte di Dio e della conseguente necessità di conversione per il profeta stesso<sup>117</sup>.

\* **V. 15.** In realtà sarà Eliseo a unger e Cazaël come re di Damasco<sup>118</sup>.

\* **V. 16.** Anche Ieu riceverà l'unzione regale non da Elia ma da Eliseo, attraverso un suo discepolo<sup>119</sup>. Corrisponde invece a verità che Elia sarà lo strumento usato da Dio per la vocazione e la missione profetica di Eliseo; ma senza unzione, giacché “non risulta che i profeti ricevessero unzione alcuna”<sup>120</sup>.

---

<sup>104</sup> Ger 20,14-18.

<sup>105</sup> Gb 7,14-16.

<sup>106</sup> Tb 3,1.6.

<sup>107</sup> Lc 2,29-32.

<sup>108</sup> 2Cor 1,8-9.

<sup>109</sup> Beauchamp, 166.

<sup>110</sup> Es 34,28.

<sup>111</sup> Es 33,22.

<sup>112</sup> Es 20,5; 34,14; Dt 4,24; 5,9; 6,15.

<sup>113</sup> Per quest'ultimo cfr. Dt 4.

<sup>114</sup> Un'espressione molto simile si legge in Gb 4,16: “Stava là uno, ma non ne riconobbi l'aspetto, una figura era davanti ai miei occhi. Poi *udii una voce sommessa*”.

<sup>115</sup> Es 3,6.

<sup>116</sup> Es 33,20; Gdc 6,22-23; 13,22.

<sup>117</sup> Cfr. Borgonovo, 59-60.

<sup>118</sup> 2Re 8,7-15.

<sup>119</sup> 2Re 9,1-13.

<sup>120</sup> Rolla, 176.



\* **V. 18.** Un certo numero (7000 è simbolico) di Israeliti si manterrà fedele a JHWH. Il bacio è segno di adorazione<sup>121</sup>.

## B) MEDITATIO

Come superare la vera e propria crisi esistenziale? Ecco, tra i molti, alcuni spunti proposti dal brano. Si tratta di altrettanti **conversioni** – il modo imperativo italiano toglie ogni dubbio in proposito - alle quali Elia (e, con i debiti adattamenti, ognuno di noi) deve sobbarcarsi per correggere l'idea che si è fatto di Dio.

1. **“Alzati!”** (vv. 5.7). Dio è **colui che conforta** Elia invitandolo a far leva sulle proprie energie, che possiede per il solo fatto che esiste come creatura. Il contrario di alzarsi è stare coricato o seduto, vale a dire - fuor di metafora - psicologicamente depresso. Sotto questo profilo la depressione è una tristezza profonda che riduce l'autostima e spinge all'autopunizione. È una vera e propria **“depressione esistenziale”**: per chi ne è coinvolto non ha più senso continuare a vivere, in quanto avverte di non riuscire a realizzare gli scopi che hanno rappresentato l'aspirazione di tutta la propria vita<sup>122</sup>.

Non è questa anche la condizione sociale in cui mi trovo, vale a dire il capovolgimento di molti valori nei quali ho sempre creduto? Ebbene, il Signore mi dice: “Basta al lamento continuo, datti una mossa, reagisci; sii te stesso, cerca di attuare il mio disegno d'amore su di te, per realizzare il quale ti ho dato la vita facendoti balzare dal nulla all'esistenza”. Dunque, come reagisco alle crisi? Su quali valori faccio leva per uscirne? Che cosa mi aiuta di più a tale scopo, e che cosa invece me ne allontana?

2. **“Mangia!”** (vv. 5.7). Dio è **colui che dà il necessario** non solo per sopravvivere, ma soprattutto **per vivere in senso pieno**. Elia non avrebbe mai raggiunto l'Oreb senza il nutrimento donatogli dal Signore. Cibo e bevanda di noi come cristiani non è né più né meno che Gesù, sia sotto la forma della **parola-bibbia** sia sotto il segno del **pane-eucaristia**. Per raggiungere il monte di Dio-paradiso devo mangiare e bere lui. Concentrandoci sull'eucaristia, chi di noi, alludendo ai fanciulli della prima comunione, anziché “si stanno preparando alla prima comunione”, si azzarderebbe a dire che “si preparano a mangiare Gesù”? Eppure proprio di questo si tratta, visto che l'Eucaristia è il banchetto in cui Gesù offre sé stesso come nutrimento, sicché la prima cosa da fare è semplicemente quella di... mangiarlo: Gesù deve essere mangiato da tutti coloro che considerano un'enorme fortuna il fatto di credere in lui. Sicché, accanto a tante e pur valide definizioni del cristiano (colui che chiama Dio con il nome di Padre; che crede che Gesù è il Signore; che è abitato dallo Spirito dal quale si lascia guidare, e così via), il brano di Gv 6,51-58 propone la definizione del credente come **“colui che mangia Gesù”**, definizione che delle altre indica in qualche modo la sorgente e – appunto – il nutrimento indispensabile.

Si apre così un campo di verifica che abbraccia senza dubbio ogni aspetto della vita del cristiano nella storia, ma che verte primariamente sul desiderio, coltivato con cura e fedeltà, di mangiare Gesù per riuscire a vivere da discepolo suo, fino al banchetto del paradiso: “chi mangia questo pane vivrà in eterno”.

3. **“Esci!”** (v. 11). Dio è **colui che propone** un cambiamento del mio modo di ragionare su di lui, o meglio, **una conversione di fede**. E ciò in almeno due sensi.

a) Dio è **colui che “passa”**(v. 11). Egli è contemporaneamente qui e là, sopra e sotto, dentro e fuori. Non sta mai fermo, non sa cosa voglia dire ozio<sup>123</sup>, perché è tutto impegnato alla salvezza di tutti e di ciascuno, e “passa rivelandosi di generazione in generazione”<sup>124</sup>. Non mi è possibile fermarlo: sono io che mi devo fermare, come Elia, per incontrarlo. Lui non entra mai, è già dentro; non esce mai, perché è già fuori: sono io che devo uscire dalla mia esistenza troppo protetta e confortevole, se voglio mettermi in rapporto con lui. Insomma egli è sorprendente, imprevedibile, inafferrabile, incontrollabile, non possesso di nessuno, non monopolio di alcuna istituzione, neppure della Chiesa da lui stesso voluta.

Quali sono le mie aspettative nei riguardi di Dio? Qual è la mia immagine più “viva” di lui? In quali circostanze della vita egli mi è apparso più “sorprendente”?

b) Dio è **colui che usa dolcezza**. Lungi dall'imporsi alla ragione con la luce abbagliante dell'evidenza e

<sup>121</sup> Gb 31,26-28; Os 13,2. Adorazione deriva da *ad* + *os* = vicino alla bocca, quindi portare vicino alla bocca (per baciare).

<sup>122</sup> Cfr. Galimberti, 271.

<sup>123</sup> “Il Padre mio [è Gesù che sta parlando] agisce anche ora e anch'io agisco”(Gv 5,17).

<sup>124</sup> Stefani, in Stefani – Barbaglio, 31.

alla libertà con la violenza della costrizione, si rivela in una forma discreta e silenziosa, chiedendo di essere liberamente riconosciuto e accolto.

Io, al contrario, sono uno che talvolta fa ricorso alla forza e alla durezza: lui autorevole, io autoritario; lui parla al cuore, io sovente solo al cervello; lui dà la vita, io uno che la può togliere; lui caparbiamente fedele all'alleanza, io talora spudoratamente infedele...

**4. “Fermati!”** (v. 11). Dio è **colui che è presente nelle vicende quotidiane**, normali, dove penso che non sia, e non negli eventi clamorosi dove m'illudo che sia. Non è tanto nelle cose eclatanti, quanto in quelle sommesse. Non nelle realtà straordinarie, ma in quelle ordinarie. Non nelle eccezioni, ma nella regola. Neppure è negli accadimenti chiacchierati, bensì in quelli comuni e apparentemente insignificanti. Neanche nei miracoli strepitosi, ma nelle piccole grandi meraviglie di ogni giorno che egli va spargendo a piene mani. In metafora: non nel vento nel terremoto nel fuoco che capitano ogni tanto, ma nella brezza leggera che spira costantemente. Da questo punto di vista la rivelazione sull'Oreb si pone, in qualche modo, come **superamento delle teofanie precedenti**, nel senso che Dio non è esaustivamente conoscibile in nessuna esperienza, in nessun concetto, in nessun simbolo; anzi, se assumiamo il termine “teofania” nell'accezione di manifestazione *visibile*, questa esperienza avuta da Elia non è neppure propriamente una teofania<sup>125</sup>. Dunque devo vincere la tentazione di pretendere miracoli, per avere certezza che Dio non si è dimenticato di me. La mia esistenza risulta un'apologia della straordinarietà o, come dovrebbe, un *elogio della normalità*?<sup>126</sup> Quando occorre, ricerco il consiglio di persone evangeliche o do credito ad oroscopi e magie? Contrasto la mania - che ormai è pandemia - di approntare feste, organizzare gite, programmare pellegrinaggi allo scopo (o col pretesto) di incontrare Dio?<sup>127</sup> Non mi avvedo che il sorriso di un bimbo, la gratitudine di un vecchio, la gioia di un amico, la pace di una famiglia, la speranza di un morente e... chi più ne ha più ne metta, sono segni oltremodo evidenti della presenza di Dio?

**5. Dio è presente nell'uomo Gesù.** Il quale era **tanto normale** da far dire ai suoi compaesani: “Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?”<sup>128</sup>. Ed è **tanto silenzioso** – lui, la Parola in persona - che, dopo il suo grido sulla croce<sup>129</sup>, giace nel silenzio della morte per tutto il sabato, fino all'alba della pasqua: un silenzio peraltro che dice, pur senza parole, la profondità dell'amore di un Dio che ha condiviso perfino la nostra morte per ridonarci la vita.

Qual è lo stato di salute del mio rapporto con Gesù? Per caso mi illudo di conoscere Dio by-passando o facendo a meno di Gesù di Nazaret? di amare Dio-Padre senza amare Gesù-Figlio? Non è forse vero che sono figlio di Dio unicamente perché sono fratello di Gesù di cui sono... fotocopia?

### C) ORATIO

Nei giorni della fuga, quando ho chiamato realismo la resa, mentre fuggivo nel deserto per difendermi dagli strali della storia, mi hai raggiunto Dio con il tuo angelo. Con il tempo, con la pazienza, mi ha nutrito con l'acqua ed il pane. Mi sono rimesso in piedi perché tu mi chiamavi dal futuro. Il vento impetuoso e gagliardo mi ha fatto sentire ancor più fragile ed esposto. Il terremoto ed il fuoco hanno acuito in me lo spavento. Ma quando mi hai raggiunto tu, sottile filo di silenzio, ho sentito che il tuo parlare era balsamo per le mie ferite. È svanita la mia folle solitudine: settemila persone erano con me e non piegavano le ginocchia agli idoli muti (Ezio Gazzotti, “Evangelizzare” 1/2009, 44).

<sup>125</sup> Cfr. Bàez, 155, nota 17.

<sup>126</sup> Sull'argomento si legge sempre con frutto il delizioso libro di Alonso Schökel, *Pedagogia della comprensione*, cit.

<sup>127</sup> Come non rimanere sconcertati di fronte ai nove milioni [sic!] di fedeli in venerazione davanti alla salma dell'uomo san Pio da Pietrelcina (si veda la cronaca di qualunque quotidiano), se li confrontiamo con l'esiguo numero di cristiani che adorano il *Santissimo Dio-Uomo* Gesù presente sacramentalmente nel tabernacolo delle nostre chiese?

<sup>128</sup> Mc 6,3; cfr. Mt 13,55-56; Lc 4,22; Gv 6,42.

<sup>129</sup> Mt 27,46; Mc 15, 34; Lc 23,46.

## IV: “LA PAROLA DEL SIGNORE FU RIVOLTA A ELIA”

### Elia, uditore e testimone della Parola (1Re 21)

Qual è la secca alternativa al peccato: la giustizia? il diritto? la virtù? l'onestà? l'amore? Sì e no. Sì, perché tutti questi e simili valori individuano effettivamente un agire non peccaminoso. No, perché la somma di essi non copre, opponendosi, tutto il campo del peccato. Probabilmente ha ragione Kierkegaard nel sostenere che l'esatto contrario del peccato non è altro che la fede.

#### A) LECTIO

##### 1. Struttura

- a) Fatto: la vigna rifiutata (vv. 1-3)
- b) Reazione: scoraggiamento di Acab e incoraggiamento di Gezabele (4-7)
- c) Reazione scritta ed esecuzione (8-14)
- d) Intervento di JHWH attraverso Elia (17-26)
- e) Pentimento di Acab e dilazione del castigo: 27-29.

##### 2. Particolari significativi

- a) L'oggetto del desiderio è la vigna.
- b) Il punto di vista del narratore è Acab, non Elia: “una conferma del nuovo ruolo di Elia dopo l'esperienza dell'Oreb”<sup>130</sup>.
- c) Chi fa progredire l'azione è Gezabele.
- d) Trasparente è l'analogia con l'episodio di Davide e Uria<sup>131</sup>.

##### 3. Analisi

- \* **V. 1.** “Il contrasto è fra il minimo necessario [vigna] e il lusso [palazzo]”<sup>132</sup>.
- \* **V. 2.** La vigna, in quanto dipende unicamente dal suolo e dal clima, allude a un dono divino ricevuto; l'orto invece, richiedendo fatica e lavoro, rinvia immediatamente alle capacità umane.
- \* **V. 3.** Per Nabot vale quanto prescritto in Nm 36,7: “Nessuna eredità tra gli Israeliti potrà passare da una tribù all'altra, ma ciascuno degli Israeliti si terrà vincolato all'eredità della tribù dei suoi padri”. La vigna di proprietà lega Nabot al suo clan, gli conferisce il diritto di cittadinanza e contiene il sepolcro dei suoi antenati: motivi più che sufficienti per non cederla a nessuno<sup>133</sup>.
- \* **Vv. 4-5.** Il desiderio insoddisfatto ingigantisce, generando un'amarezza crescente.
- \* **Vv. 6-7.** Si noti la perfidia di Gezabele, in particolare la sua concezione dispotica del potere regale: spadroneggia, approfittando del fatto che Acab ha paura di prendere posizione nei confronti di Nabot.
- \* **Vv. 8-9.** Probabilmente Gezabele sfrutta una calamità naturale (siccità, carestia) quale pretesto per il digiuno, che tendeva a placare la collera divina (cfr. Gdc 20,26; Gl 1,14; 2,15).
- \* **V. 10.** Borgonovo traduce il verbo ebraico con “bestemmiare” anziché con “maledire”; infatti “su JHWH non vi è possibilità di imporre una volontà umana, la forza magica non ha effetto contro di lui”<sup>134</sup>. Per la pena di morte la legge esige almeno due testimoni<sup>135</sup>; anche per la condanna di Gesù sarà così<sup>136</sup>.
- \* **V. 11.** Praticamente l'autorità di Gezabele è la stessa del re.
- \* **V. 12.** Il digiuno si configura come un mezzo urgente, emanato apposta per non dare tempo a Nabot di organizzare la propria difesa<sup>137</sup>.
- \* **V. 13.** Anziché eseguire perfettamente l'ordine impartito da Gezabele (“Di fronte a lui [Nabot] fate sedere due uomini perversi, i quali l'accusino: Hai maledetto Dio e il re”: v.10), i due falsi testimoni parlano di

---

<sup>130</sup> Borgonovo, 74.

<sup>131</sup> 2Sam 11-12.

<sup>132</sup> Rofé, 248.

<sup>133</sup> 1Sam 25,1; 2Sam 2,32.

<sup>134</sup> Borgonovo, 79; cfr. Lv 24,14.

<sup>135</sup> Nm 35,30; Dt 17,6; Mt 18,16; cfr. Dan 13.

<sup>136</sup> Mt 26,60-61.

<sup>137</sup> Cfr. Rofé, 250-251.

Nabot alla terza persona: “Nabot ha maledetto Dio e il re”. Commenta Rofé con acume psicologico<sup>138</sup>: “Perfino questi malfattori non riescono a guardarlo in faccia mentre pronunciano la loro falsa accusa; per questo si rivolgono ai presenti e rivelano a loro il presunto crimine di Nabot”.

\* **Vv. 14-16.** In soli tre versetti il nome *Nabot* è scritto ben cinque volte: esso “disturba la narrazione come uno spettro che non sarà placato [neppure] nel riposo”<sup>139</sup>. Alter<sup>140</sup> rileva che “la narrazione legata al dialogo crea una dissonanza significativa fra il resoconto obiettivo e i termini in cui i personaggi riportano i fatti”; in effetti, mentre il narratore scrive: “Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì” (v. 13), i servitori di Acab dicono: “Nabot è stato lapidato ed è morto” (v. 14), e Gezabele annuncia al marito: “Nabot non vive più, è morto” (v. 15). Un *diminuendo* molto significativo sotto il profilo psicologico.

\* **V. 17.** Costituisce il centro letterario e teologico del brano.

\* **V. 18.** L’insistenza sul verbo “scendere” (che ricorre anche al v. 16) è ambivalente; oltre al significato fisico evidente ne contiene uno spirituale nascosto: Elia deve progressivamente rinunciare alle proprie velleità “tuttofare”.

\* **V. 19.** Il capo d’accusa è duplice: omicidio e furto. Cfr. l’intervento di Natan presso Davide colpevole di adulterio e omicidio<sup>141</sup>.

\* **V. 20.** L’omicidio e il furto affondano le radici nel peccato d’idolatria, vale a dire in un peccato contro la *fedè* in JHWH.

\* **V. 21-22.** Il castigo divino consiste nella morte di Acab e nel cambiamento di dinastia<sup>142</sup>.

\* **V. 23.** Il castigo di Gezabele è narrato in 2Re 9,30-37.

\* **V. 24.** Identico oracolo profetico in 14,11 (contro la casa di Geroboamo) e in 16,4 (contro la casa di Baasa).

\* **V. 25.** Acab è indubbiamente colpevole, ma l’occasione del male da lui commesso è stata sua moglie<sup>143</sup>.

\* **V. 26.** L’idolatria, quale peccato contro la fedè nell’unico JHWH, è per il popolo di Dio il peccato più grave senza confronti e in qualche modo la radice di ogni peccato.

\* **V. 27.** Il pentimento di Acab è sincero e vero, egli si umilia davanti a JHWH. I gesti di Acab sono segno di dolore e di lutto<sup>144</sup>. Quanto al “sacco”, “era un vestito di rozzo panno che, assieme alla cordicella che legava i capelli, esprimeva fin dai tempi antichi cordoglio e penitenza”<sup>145</sup>.

\* **V. 29.** Per questo Dio concede al re “uno sconto di pena”<sup>146</sup>.

## B) MEDITATIO

Titolo e sottotitolo proposti dal sussidio orientano la meditatio sul **rapporto** di Elia con la **Parola di Dio**. Il valore della proposta è chiaro: una volta scoperto e interiorizzato il volto misterioso e amoroso di Dio, niente è come prima. È questa una delle tante piste di riflessione possibili: pista sensata, perché il tema del presente ciclo di lectio focalizza la figura di Elia; ma non esaustiva perché, adottando tale tema, la prima parte del presente brano (vv. 1-16) è tendenzialmente ridotta a una semplice premessa. Ciononostante, diligentemente ci soffermiamo sui passi avanti compiuti dal profeta nel campo indicato dal sussidio.

**1. Elia accoglie Dio come colui che parla per primo.** Quando il profeta entra in scena, è Dio che attacca il discorso. La rivelazione che JHWH fa di sé stesso è un messaggio che si ascolta ed eventualmente, ma solo in seconda battuta, uno spettacolo che si vede; nel merito vale la pena di ricordare che lo stesso silenzio di cui nella lectio precedente (1Re 19,12) può essere apprezzato dall’udito e non dalla vista. Dio svolge la funzione dell’*incipit* per il libro, dell’attacco per la musica, del fondamento per l’edificio, del principio per l’essere, dell’elemento primo per la chimica. Nel dialogo, Dio è “chiamata-vocazione”; **interpellante** prima che interpellato. L’uomo può solo udirlo, sentirlo, rispondergli, coprirsi il volto di fronte a lui. Se poi mi chiedo perché mai il Signore privilegi l’ascolto, mi vien da dire che lo fa perché l’interpretazione di ciò che si ascolta coinvolge la libertà dell’ascoltatore in maniera più intensa di quanto non avvenga per il vedere. E

<sup>138</sup> O.c., 251.

<sup>139</sup> Walsh, 227.

<sup>140</sup> O.c., 100.

<sup>141</sup> 2Sam 12.

<sup>142</sup> 2Re 9-10.

<sup>143</sup> Cfr. Gn 3,6.12.

<sup>144</sup> Gn 37,34; 2 Sam 3,31; 2Re 19,1.

<sup>145</sup> Rolla, 184.

<sup>146</sup> Martini, 73.

**ascoltare** il Signore è in qualche modo già una **forma di preghiera**.

Per me pregare è ascoltare Dio o parlargli? Udire attentamente la sua Parola, che è Gesù, o dirgli le mie parole, che spesso sono chiacchiere? Creare spazio al suo mistero che amorevolmente mi avvolge o riversargli addosso i problemi che mi assillano? Insomma pregare è per me mettere Dio al centro, o meglio, lasciarlo al centro oppure mettere al centro me stesso? È umano che pregare sia anche la seconda parte di ogni dilemma: del resto anche Gesù lo ha fatto senza vergognarsene. Ma il problema è: dove di solito cade l'accento? E l'accento, a buon conto, deve cadere sulla prima parte.

**2. Elia è un uditore attento della Parola di Dio.** Dove *ascolto attento* è sinonimo di **obbedienza**, senza aggiunte, sconti o resti. L'equazione *ascolto = obbedienza* risulta di evidenza palmare, ad esempio, nella spiegazione che Gesù stesso offre della parabola del seminatore<sup>147</sup>: si parte dall'ascolto, si prosegue con l'obbedienza e la messa in pratica, si approda alla comprensione profonda; vivendo quanto la parabola chiede, la si capisce in maniera sempre più penetrante. Capire e mettere in pratica dando frutto, si rivelano come due facce della stessa medaglia, non c'è l'uno senza l'altro<sup>148</sup>. Ebbene, a questo punto Elia si comporta proprio così: smette finalmente di prendere iniziative, per consentire a JHWH di fare il suo... mestiere. Per quel che mi riguarda, succede così?

**3. Elia riferisce la Parola di Dio** così come la riceve. L'assenza della registrazione di una qualsiasi reazione del profeta di fronte ai comandi del Signore depone a tutto favore della loro fedele esecuzione. Quanto ai pronomi di prima persona singolare che fungono da soggetti delle azioni (vv. 21-22), rappresentano solo apparentemente un'eccezione, perché quel "anche" del v. 23 induce a interpretare come Parola divina il contenuto dei due versetti precedenti: ormai Elia ha talmente assimilato la Parola di Dio da, per così dire, identificarsi con essa, vivendo in tal modo appieno il suo ruolo di profeta.

E l'essere *testimone* dove lo si può trovare nel nostro brano? Una volta capito che testimoniare la Parola è obbedirle, tutto si chiarisce: **obbedire e testimoniare sono la stessa cosa**.

Sono convinto dell'efficacia intrinseca e infallibile della Parola oppure ritengo di doverle aggiungere o togliere qualcosa perché risulti più... mordente? Quanto, e quale, tempo e quante energie dedico alla lettura attenta della Bibbia?

**4. Elia raggiunge un così alto grado di obbedienza da riuscire ad annunciare la "conversione" di Dio** che dilaziona il castigo precedentemente annunciato. Sotto tale profilo il profeta è disposto a perdere la faccia, pur di essere portavoce fedele di JHWH. Circa la conversione di Dio, un bellissimo riferimento neotestamentario è costituito da Gv 21,15-19, dove al v. 19, alla terza domanda e risposta, non è Pietro che cambia il verbo (non più "mi ami?", bensì "mi vuoi bene?") ma Gesù: "si potrebbe quasi dire che non è Pietro a convertirsi a Gesù, ma è *Gesù che si converte* a Pietro, si adatta al suo linguaggio e alle sue possibilità [...]. Gesù ha integrato il fallimento di Simone [= il triplice rinnegamento] e, in fondo, il suo personale *fallimento educativo* perché ha molto amato: il suo amore è così totale da essere libero da ogni pretesa, da non imporre all'altro un'esigenza avvertita come impossibile, da piegarsi sulla debolezza e povertà del suo discepolo per dargli nuovamente la speranza di amare, la fiducia di poter ancora dare tutto, fino alla fine"<sup>149</sup>.

Il mio annuncio della Parola di Dio, nelle diverse circostanze della vita, è fedele o risulta da me modificato per paura di perdere la faccia? Chiedo al Signore la forza di perdonare chi mi ha fatto del male?

Come possiamo constatare, Elia passa **dal protagonismo**, o quanto meno dall'attivismo, **alla docilità credente** a JHWH, unico salvatore.

---

<sup>147</sup> Mt 13,1-23.

<sup>148</sup> Il che è confermato da una congiunzione coordinativa intensiva all'apparenza banale (δὲ; v. 23) - purtroppo è stata omessa nella traduzione CEI - che vale "appunto", "precisamente", "proprio": "il seme seminato sul terreno buono è colui che ascolta la parola e la comprende, *precisamente* colui che dà frutto", dove è affermata con chiarezza inequivocabile l'identità tra il capire e il fruttificare. Cfr. Blass F. - Debrunner A., *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 1997, § 451, nota 10, p. 551.

<sup>149</sup> Martini, *Lettera a un educatore...*, 177. La vecchia traduzione della CEI usava sempre, per questi versetti, il verbo "voler bene", considerando *agapào* e *philéo* come sinonimi; la nuova invece, giustamente, offre una versione più sorvegliata, differenziandoli.

### C) ORATIO

*Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, raccontando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto. Essi poi si alzeranno a raccontarlo ai loro figli, perché ripongano in Dio la loro fiducia e non dimentichino le opere di Dio, ma custodiscano i suoi comandi. (dal Sal 78).*

## V. “ELIA SALÌ NEL TURBINE VERSO IL CIELO”

### La via di Elia

(2Re 2,1—11)

Partendo dalla fine terrena di Elia, è possibile ricostruire il suo itinerario spirituale? Quali insegnamenti dovremmo trarne per la nostra vita di cristiani credenti?

### A) LECTIO

#### 1. Struttura

- a) La posta in gioco (v. 1)
- b) Il viaggio in due (2-7)
- c) Il passaggio del Giordano (8-10)
- d) L'ascensione (11).

#### 2. Particolari significativi

- a) L'ascensione di Elia al cielo, lungi dall'essere una conquista, è un dono di Dio.
- b) Le tappe del cammino di Elia (la “via” di cui parla il sottotitolo del sussidio) sono successivamente Gàlgala, Betel, Gerico e il Giordano. Esse corrispondono a: 1) una discesa, nel senso che il profeta scende sempre più in basso, sino a rinunciare a sé stesso per dare carta bianca a Dio; 2) una fede espressa misticamente (traguardo), anziché in riti (partenza e prime due tappe).
- c) Il brano appartiene propriamente al ciclo di Eliseo.

#### 3. Analisi

\* **V. 1.** Il turbine è simbolo della presenza di Dio<sup>150</sup>. “Far salire in cielo”: un modo per dire che la morte di Elia è fuori dal comune, come fu quella di Enoch<sup>151</sup>. Il lettore deve sapere che si è vicini al momento della morte del profeta. Gàlgala è l'attuale Gilgilyeh, 12 Km a nord di Betel.

\* **Vv. 2-7.** Il triplice giuramento fatto da Ezechiele (“per la vita del Signore”: vv. 2.4.6) esprime sia la determinazione di Elia di morire unicamente in compagnia del suo Dio, sia la decisione di Eliseo di non lasciare solo il maestro al momento della morte. Esso intende creare una tensione drammatica, per istruire il lettore sull'importanza di ciò che sta per accadere. Betel è l'attuale Beitin, 16 Km a nord di Gerusalemme; era celebre per il santuario patriarcale<sup>152</sup> che, con quello di Dan, Geroboamo aveva voluto valorizzare perché arrivasse a soppiantare il tempio di Gerusalemme<sup>153</sup>. I “figli dei profeti” sono ferventi jawisti, che vivono in modo sobrio, facendo anche vita comune. “Tacetate”: l'esperienza mistica si fa nel silenzio della contemplazione, non nel clamore del prodigio. “Procedettero insieme”: come già Abramo e Isacco verso il monte Moria<sup>154</sup>.

\* **V. 8.** Si ripete il prodigio dell'esodo, quando Mosè stese la mano sul mare<sup>155</sup>, e di Giosuè davanti al

<sup>150</sup> Gb 40,6; Sal 107.25.29; 148,8; Ez 1,4.

<sup>151</sup> Gn 5,24.

<sup>152</sup> Gn 12,8; 28,10-22; 35,1-15.

<sup>153</sup> 1Re 12,28-29. Da Betel profetizzerà Amos (Am 7,13).

<sup>154</sup> Gn 22,6.8.

<sup>155</sup> Es 14,21.

Giordano<sup>156</sup>. Elia sta compiendo, a ritroso, l'itinerario percorso da Giosuè all'inizio della conquista della terra promessa.

\* **Vv. 9-10.** Il focoso e rude Elia diventa dolce e tenero: ormai si sta gradualmente estraniando dalla sua vita e dalla sua missione. Eliseo chiede la doppia porzione dell'eredità, che spetta al primogenito<sup>157</sup>, dunque di venire riconosciuto come il primo erede spirituale del maestro. La condizione posta da Elia (che, cioè, il discepolo riesca a vedere il maestro nel momento in cui scompare definitivamente da questo mondo) probabilmente intende salvaguardare l'iniziativa divina nella vocazione profetica di Eliseo: è Dio, non Elia, che gli conferisce la vocazione e la missione, sia pure attraverso la mediazione di Elia; lo spirito profetico – mette conto di ribadirlo – non è ereditario. Dunque Eliseo “vede” ciò che agli altri non è dato di vedere. Anche in At 1,9 “eredi” di Gesù sono gli apostoli che lo vedono ascendere al cielo e rinunciano definitivamente a sue apparizioni o segni particolari, diventando loro stessi segni e strumenti della sua presenza nel mondo.

\* **V. 11.** È il turbine a portar via Elia, non il carro di fuoco (come spesso appare nell'iconografia); il carro ha piuttosto la funzione di separare Elia da Eliseo in modo definitivo. Nell'AT solo di Enoch<sup>158</sup> e di Elia sta scritto che furono rapiti in cielo dalla potenza di Dio, per significare che erano uomini di Dio... fuoriserie. Nel NT si proclama l'ascensione di Gesù “al di sopra di tutti i cieli”, per confermare la sua divina universale e incomparabile potenza salvifica<sup>159</sup>.

## B) MEDITATIO

Riprendiamo la domanda iniziale: che **itinerario** percorre Elia al fine di contemplare il Signore faccia a faccia, così com'è, dopo aver creduto in lui su questa terra?

**1. Chi glorifica è Dio, e Dio soltanto.** Il testo è inequivocabile: “Quando il Signore stava per far salire al cielo Elia...”. È la premessa indispensabile: l'artefice unico di ogni glorificazione – anche, spero, della mia – è Dio e nessun altro. E sarò glorificato a titolo di dono, non di ricompensa o di premio: nessun diritto da far valere, ma tutta la meraviglia e la gratitudine per un regalo immeritato. E i miei meriti dove vanno a finire? - vien da chiedermi. Nei meriti di Gesù – è la risposta data dalla fede cristiana - con i quali si fondono e da cui ricevono significato e valore.

**2.** Tuttavia, perché i meriti possano essere assunti da Dio è **necessario seguire il proprio itinerario**, pensato e preparato dal Signore per ciascun credente. Elia insegna: da una posizione di partenza tutta fuoco e fiamme, attraversando varie tappe irte di difficoltà, approda a un misterioso beatificante “dissolversi” in Dio. Vediamole così come emergono man mano dalla lettura del brano, scandite dai verbi che hanno Elia per soggetto, verbi – guarda caso – quasi tutti di movimento.

a) “**Partire insieme**” (v. 1). Dice il luogo che si abbandona, ma anche quello a cui si è diretti e quindi, rispettivamente, *stacco da* e *tensione verso*. L'essere in compagnia rende la partenza meno difficile. “Elia fa della fraternità un'esigenza spirituale”<sup>160</sup>.

Che cosa devo lasciare e qual è la mia meta? Non la meta ultima, che resta sempre la stessa, ma il gradino successivo a quello su cui mi trovo adesso. Ho individuato un maestro spirituale in compagnia del quale affrontare il viaggio?

b) “**Parlare**” (ben 6x: vv. 2.4.6.9.10.11). Il verbo allude sia al parlare a nome di JHWH sia al dialogare con chi si è partiti, nel nostro caso con Eliseo.

Poiché dal battesimo in poi io pure sono profeta, le mie parole risultano tutte compatibili con la Parola di Dio scritta? Valorizzo il dialogo di fede con coloro che, oltre che nell'umanità, mi sono fratelli per la fede?

c) “**Scendere**” (v. 2). Sembra un verbo innocuo, banale. In realtà è forse il più importante. Elia deve continuare a scendere, ad abbassarsi, fino a sprofondare sotto il livello del mare (valle del Giordano). Per salire bisogna prima scendere, per innalzarsi si deve abbassarsi, per andare in cielo bisogna andare sotto terra<sup>161</sup>, per essere glorificato si deve anzitutto umiliarsi: come il Battista<sup>162</sup>; come – modello assoluto e

<sup>156</sup> Gios 3,15-16.

<sup>157</sup> Dt 21,17.

<sup>158</sup> Gn 5,24.

<sup>159</sup> Ef 4,10. Alcuni elementi (turbine, fuoco, carro, cavalli) sono presenti come segni teofanici anche in Is 66,15; Ez 1,3; Ab 3,8; Zc 9,14; Sal 18,11; 50,3.

<sup>160</sup> Neher, 170.

<sup>161</sup> Gv 12,24.

inarrivabile – Gesù innalzato sulla croce e, per ciò, nella gloria<sup>163</sup>.

In che modo vivo, nel mio quotidiano, la necessità (δεῖ = bisogna, è necessario) suddetta?

**d) “Fermarsi”** (v. 7). L’abbassamento non è un atto puntuale, istantaneo: bisogna fermarsi; indubbiamente con la certezza di fede che anche la fermata è un passaggio, ma che deve essere compiuto non come una parentesi da chiudere il più in fretta possibile, una sventura da dimenticare, un incidente di percorso da censurare. Occorre sostare a lungo, per tutto il tempo progettato da Dio, bere sino in fondo il calice amaro dell’apparente non senso. Così è stato per Gesù, la cui sofferenza raggiunse l’acme nella passione, ma che accompagnò un po’ tutta la sua vita terrena. E così deve essere per chi vuol seguirlo.

**e) Agire.** Tutto quanto sopra avviene mentre il profeta va compiendo il proprio dovere (v. 8: “prese il mantello, l’arrotolò, percosse le acque, passarono insieme”). Abbassarmi, umiliarmi vuol dire anche compiere quei prodigi che Dio vuole che io faccia e per i quali mi dona la sua forza, lo Spirito santo. Non è una contraddizione, in quanto mi metto da parte (mi umilio) per consentire al Signore di agire in me (compio miracoli). In altri termini, non l’abbassamento in quanto tale, scelto programmato e gestito da me stesso mi realizza, ma quello voluto da Dio: “non vivo più io, ma Cristo vive in me”<sup>164</sup>.

**f) “Continuare a camminare insieme”** (v. 11). Decisivo è andare avanti, finché il Signore chiama a sé. L’ignorare il momento e le modalità della mia morte, se da un lato mi protegge da un’ansia insopportabile che mi stroncherebbe anzitempo, dall’altro lascia che Dio sia... Dio, vale a dire libero e imprevedibile. Con una certezza però: che il momento della mia morte non gli sfugge, giacché assolutamente niente potrà impedire al suo amore di raggiungermi (Rm 8,31-39).

**g) “Salire”** (v. 11). Ed ecco, finalmente, il traguardo: misterioso, felice, tutto nelle mani possenti e tenere di quel Dio che si è abbassato per innalzarmi.

**3. Da ultimo – last but not least - l’itinerario è praticabile perché per primo lo ha percorso Dio in Gesù.** Sono in grado di partire perché egli è stato il primo partente; sono capace di parlare perché egli è la Parola in persona; posso scendere perché egli è disceso fino a me; devo fermarmi perché lui si è fermato nella sofferenza; non mi posso esimere dall’agire perché lui ha operato; mi impegno a continuare a camminare perché egli è con noi “tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20).

## ORATIO

*Popoli tutti, battete le mani! Acclamate Dio con grida di gioia, perché terribile è il Signore, l’Altissimo, grande re su tutta la terra. Ascende Dio tra le acclamazioni, il Signore al suono di tromba. Cantate inni a Dio, cantate inni, cantate inni al nostro re, cantate inni; perché Dio è re di tutta la terra, cantate inni con arte. Dio regna sulle genti, Dio siede sul suo trono santo. (dal Sal 47).*

## VI. “RACCOLSE IL MANTELLO”

### La via del discepolo (1Re 19,19-21; 2Re 2,11-25)

Dopo quello di Elia, è possibile ricostruire, limitatamente al nostro brano, alcune caratteristiche dell’itinerario spirituale o “via” del suo discepolo e successore Eliseo? La risposta è positiva.

## A) LECTIO

### 1. Struttura

**1Re 19:** a) Scelta di Eliseo da parte di Elia (vv. 19-20a)

b) Dialogo tra Eliseo ed Elia (20b)

---

<sup>162</sup> “Lui [Gesù] deve crescere; io, invece, diminuire”(Gv 3,30).

<sup>163</sup> Fil 2,6-11.

<sup>164</sup> Gal 2,20.



c) Sequela di Elia da parte di Eliseo (21)

- 2Re 2:** a) Eliseo erede di Elia (vv. 12-14)  
b) Ricerche di Elia (15-18)  
c) Miracoli di Eliseo (19-25).

## 2. Particolari significativi

- a) Povertà (1Re 19,20), verginità (19,20) e obbedienza (19,21) sono finalizzati, per Eliseo, al suo nuovo stato di vita da profeta.  
b) All'inizio del suo ministero Eliseo tende a "copiare" l'Elia dei prodigi (2Re 2,20-21), purtroppo anche nei suoi aspetti meno positivi (2Re 2,24).

## 3. Analisi

### 1 Re 19

\* **V. 19**<sup>165</sup>. "Partito di lì": la frase è tralasciata dal sussidio, ma è importante perché segnala che la vocazione di Eliseo avviene *solo dopo* l'esperienza mistica di Elia sull'Oreb. Il profeta comincia a eseguire uno dei tre incarichi affidatigli da Dio: vv. 15-16. "Non si può escludere che i due uomini si conoscessero già"<sup>166</sup>. "Dodici paia di buoi": allude, da un lato, all'agiatezza della famiglia di Eliseo e, dall'altro, alle Dodici tribù d'Israele. Il mantello è simbolo della persona che lo indossa, quindi Elia comunica la sua esperienza a Eliseo<sup>167</sup>.

\* **V. 20**. "Lasciare i buoi" significa distaccarsi dalle cose, e il "correre dietro" a Elia la nuova vita che il discepolo intende abbracciare: *libertà da* e *libertà per*. Il saluto ai familiari, anziché significare indecisione da parte di Eliseo<sup>168</sup>, indica il superamento dei rapporti di sangue per una nuova fraternità di fede e di missione. Alla traduzione CEI ("Va' e torna, perché sai che cosa ho fatto di te") Borgonovo preferisce la seguente: "Va', torna! Infatti questo è quanto ho fatto"; e spiega: "Elia, vedendo che il discepolo ha capito il senso del suo gesto [quello di gettare il mantello su Eliseo], con le sue parole approva la decisione di Eliseo e conferma il bisogno di abbandonare i legami familiari a favore del cammino iniziatico"<sup>169</sup>.

\* **V. 21**. Le azioni di Eliseo corrispondono, per usare un'analogia a noi contemporanea, al rito della *professione religiosa solenne*, che si celebra dopo il noviziato. Il banchetto è per la festa che si fa a ogni rito di passaggio. Così con la povertà (abbandono dei beni materiali), la verginità (rinuncia alla vita familiare) e l'obbedienza (del discepolo al maestro) Eliseo intraprende la sua via mistica.

### 2Re 2

\* **V. 12**. "Padre mio, padre mio, carro d'Israele e suoi destrieri": "L'immagine – annota Corti<sup>170</sup> – serve ad indicare che per la difesa d'Israele il profeta [Elia] valeva molto più dell'esercito, per la forza della sua fedeltà e della sua preghiera". Le stesse parole verranno rivolte a Eliseo al termine della sua vita<sup>171</sup>. Lacerarsi le vesti, qui, è segno di dolore e di lutto<sup>172</sup>.

\* **V. 13**. Con il mantello viene trasmesso a Eliseo lo spirito del maestro. Commenta Ska<sup>173</sup>: "Eliseo diventa profeta quando Elia non sarà più di questo mondo. In qualche modo, si può dire che Elia deve sparire per permettere a Eliseo di crescere, di maturare e di acquistare la vera statura del profeta".

\* **V. 14**. È il medesimo miracolo compiuto precedentemente da Elia: un particolare ulteriore per dire che Eliseo è l'erede di Elia.

\* **V. 15**. La prostrazione è segno di venerazione per il successore di Elia e riconoscimento della sua autorità, un omaggio dovuto.

\* **Vv. 16-18**. In 1 Re 18,12 leggiamo: "Lo spirito del Signore ti [= Elia] porterà in un luogo a me ignoto". Ciò rende comprensibile il desiderio dei figli dei profeti di andare alla ricerca di Elia. Spiega la *Bibbia di*

<sup>165</sup> Rammento che il presente e i due versetti successivi riportano la traduzione CEI del 1971.

<sup>166</sup> Martini, 117.

<sup>167</sup> Cfr. Rut 3,9; Ez 16,8.

<sup>168</sup> Questa interpretazione, abbastanza tradizionale e talvolta ancora oggi rivisitata e riproposta, deriva da un confronto acritico con Lc 9,61-62. Il risultato? Un fraintendimento del nostro testo, che viene in tal modo addizionato di un significato non inteso (o volutamente disatteso?) dall'autore.

<sup>169</sup> Borgonovo, 66.

<sup>170</sup> *O.c.*, 745; cfr. Mesters - Gruen, 39.

<sup>171</sup> 2Re 13,14.

<sup>172</sup> Si vedano, ad esempio, Gn 37,29-34; 44,13; Gios 7,6; 2 Sam 1,11.

<sup>173</sup> *O.c.*, 221.

*Gerusalemme*<sup>174</sup>: “La ricerca infruttuosa certifica soltanto che Elia non appartiene più a questo mondo; il suo destino è un mistero che Eliseo non vuole chiarire”. In ogni caso Eliseo in questo frangente fa una brutta figura (“Non mandateli!” vs. “Mandateli!”); il che è voluto dal narratore, per avvertire il lettore che una curiosità piuttosto superficiale, e comunque troppo umana, non porta da nessuna parte: l’unico vero modo per venerare Elia è quello di seguire la “via” da lui tracciata e percorsa, nel senso di vivere i valori in essa espressi<sup>175</sup>. Gesù individua Elia “redivivo” in Giovanni Battista<sup>176</sup>.

\* **Vv. 19-25.** Che questi versetti appartengano già al “ciclo di Eliseo” è evidente; anzi qualcuno, ad esempio la *Bibbia di Gerusalemme*<sup>177</sup> e Rolla<sup>178</sup>, lo fa iniziare da 2Re 2,1. Tralasciando i particolari, basti dire che i due prodigi operati da Dio attraverso Eliseo hanno lo scopo di rafforzare la sua autorità di profeta. La reazione violentissima di Eliseo (v. 24) richiama da vicino l’uccisione dei profeti di Baal da parte di Elia<sup>179</sup> e misura anche per Eliseo, come già per Elia, il lungo e faticoso cammino che gli resta da compiere verso la perfezione.

## B) MEDITATIO

Qual è la “via” di Eliseo? Quella del **profeta**, ovviamente; e nel merito si può rileggere l’ampia introduzione, posta a mo’ di premessa, sull’identità del profeta (il che vale anche per Elia). Eppure, alcune affermazioni presenti nel brano oggetto di questa lectio fungono da sottolineature che differenziano l’esercizio profetico di Eliseo da quello di Elia: ognuno è profeta **a modo suo**.

**1. Una comunità credente.** Eliseo appartiene a quelle settemila persone<sup>180</sup> i cui “ginocchi non si sono piegati” a Baal e le cui “bocche non l’hanno baciato”. Fermo restando che Dio può dare la vocazione profetica persino a un individuo privo di retroterra religioso, tuttavia quasi sempre – e certamente nel caso di Eliseo – egli chiama quando esiste già un *humus* favorevole. Non è questa la condizione di ciascuno di noi? Sarei credente nel Dio di Gesù Cristo, se non mi fossi trovato inserito e non continuassi a usufruire di una comunità cristiana di appartenenza e di riferimento, se non fossi “come un anello nella grande catena dei credenti”<sup>181</sup>?

**2. Un incontro imprevisto.** Anche questo è un tratto consueto, in particolare è la norma per ogni vocazione di speciale consacrazione a Dio: vedo un prete, una suora, una famiglia cristiana e mi sento attratto ad imitarne lo stato di vita. Fatte salve le legittime differenze, qui c’è in ballo l’importanza di una guida spirituale, un maestro che accompagni nel cammino, aiutando a discernere i consigli suggeriti dallo Spirito di Gesù.

**3. Un contesto quotidiano.** Non può essere marginale che Eliseo incontri Elia, di cui sta per seguire le orme, nel normale svolgimento del proprio lavoro. Si tratta quasi di una costante, sia nella prima che nella nuova alleanza: valga per tutti la chiamata dei Dodici da parte di Gesù. E non è inverosimile pensare che anche Elia sia stato chiamato così, sebbene ciò non appaia dal testo biblico, che presenta invece la comparsa di Elia come un’irruzione inaspettata, verosimilmente per rimarcare l’iniziativa assolutamente gratuita di Dio.

**4. Una tradizione viva.** Checché se ne pensi, i figli dei profeti, raggruppati in confraternite e che fanno vita comune, depongono a favore del desiderio di una esistenza da condurre portati da una tradizione che fa della fede in JHWH il baricentro di qualsiasi decisione. Eliseo “è in stretta relazione”<sup>182</sup> con loro o addirittura è

---

<sup>174</sup> *O.c.*, 705.

<sup>175</sup> Quante attualizzazioni siano pertinenti in proposito, ognuno può constatare solo che pensi alle dilaganti più disparate devozioni, a scapito dell’imitazione del Gesù dei vangeli, l’unico “nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati” (At 4,12).

<sup>176</sup> Mt 11,14; 17,12; Mc 9,13.

<sup>177</sup> *O.c.*, 703.

<sup>178</sup> *O.c.*, 209-210.

<sup>179</sup> 1Re 18,40.

<sup>180</sup> 1Re 19,18.

<sup>181</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n.166. Si vedano anche i nn. 167-169.180-181. Per la documentazione delle affermazioni qui espresse si vedano *Enchiridion symbolorum...*, 1-42 e *Conciliorum oecumenicorum decreta*, 5,24.

<sup>182</sup> *Bibbia di Gerusalemme*, 704.

uno di loro, a differenza di Elia, il profeta solitario.

**5. Una chiamata personale.** Elia è soltanto il mediatore, lo strumento della vocazione di Eliseo; l'origine rimane sempre Dio. La chiamata è personale, nel duplice senso che JHWH, essere *personale*, si rivolge alla libertà *personale* di Eliseo. Gesù stesso a volte chiama direttamente<sup>183</sup>, a volte attraverso la testimonianza di altri<sup>184</sup>.

**6. Tre no e tre sì precisi.** Non tutti i profeti di JHWH rinunciarono ai beni materiali, alla famiglia e alla propria "autonomia", eppure Elia ed Eliseo lo fecero in funzione della missione loro affidata. Dei *no*, quindi, essenzialmente finalizzati a dei *sì*, detti a Dio con l'abbracciare rispettivamente la povertà, la verginità e l'obbedienza. Ecco la ragione per cui gli Ordini religiosi contemplativi, in particolare i Carmelitani, hanno sempre amato lo stile di vita di Elia ed Eliseo.

### ORATIO

*Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sulla tua santa montagna? Colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia e dice la verità che ha nel cuore, non sparge calunnie con la sua lingua, non fa danno al suo prossimo e non lancia insulti al suo vicino. Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, ma onora chi teme il Signore. Anche se ha giurato a proprio danno, mantiene la parola, non presta il suo denaro a usura e non accetta doni contro l'innocente. Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre. (Sal 15).*

## Conclusione

Gli spunti per la meditatio della quinta lectio, opportunamente integrati con alcuni dell'ultima, basterebbero da sé soli a configurare una conclusione. Tuttavia mi permetto di completarli con qualche breve riflessione di carattere generale.

**1. Di primo acchito**, il ciclo di Elia non sembra meritare un'attenzione specialissima. **Certo**, egli ha compiuto prodigi meravigliosi, ha avuto un coraggio da leone nel denunciare i soprusi, esibito una franchezza invidiabile, vissuto una fede granitica, nutrito uno zelo straordinario. **Ma**, come s'è detto, talvolta è apparso affetto da un delirio d'onnipotenza che rasenta la magia<sup>185</sup>, da egoismo<sup>186</sup>, menzogna<sup>187</sup>, violenza<sup>188</sup>, depressione suicida<sup>189</sup>, intransigenza e severità estreme<sup>190</sup>: tutte mancanze nette, sia pur vissute con le migliori intenzioni di questo mondo; inoltre talvolta ha interpretato in maniera affatto soggettiva i lunghi silenzi di Dio<sup>191</sup>. Definire Elia un "uomo perfetto", come fanno alcuni Padri della Chiesa<sup>192</sup>, pare dunque eccessivo. Altri personaggi (Abramo, Giuseppe, Mosè, per limitarci ad alcune figure) si stagliano, nel panorama della Prima Alleanza - pur con i loro limiti e peccati - dotati di una grandezza decisamente

---

<sup>183</sup> Filippo (Gv 1,43).

<sup>184</sup> Andrea tramite Giovanni Battista (Gv 1, 36.37.40), Simon Pietro attraverso Andrea (Gv 1,41-42), Natanaele grazie a Filippo (Gv 1,44ss.).

<sup>185</sup> 1Re 17,1; 18,19-35.

<sup>186</sup> 1Re 17,13.

<sup>187</sup> 1Re 18,36.

<sup>188</sup> 1Re 18,40.

<sup>189</sup> 1Re 19,4.

<sup>190</sup> 1Re 19,10. Cfr. Rm 11,3 dove Paolo tralascia di proposito la grave accusa mossa da Elia - *Gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza* - e "si accontenta di riferirsi solo ai profeti e agli altari, che, pur facendo parte del sistema giudaico di alleanza con Dio, non vi si identificano totalmente" (Penna R., *Lettera ai Romani. II. Rm 6-11*, EDB, Bologna 2006, pp. 339); inoltre in Rm 11,4 lo stesso Paolo enfatizza la risposta di Dio a Elia contenuta in 1Re 19,18, introducendola con una frase fortemente avversativa: "Che cosa gli risponde però [allà] la voce divina?", frase che lascia trapelare il franco disappunto dell'apostolo nei confronti del comportamento di Elia. Secondo Russo (*o.c.*, 32) sarebbe questo "l'unico passo [non appartenente al ciclo di Elia] in cui Elia è presentato in modo negativo".

<sup>191</sup> Sorprende l'estrema scarsità delle parole di JHWH: considerando soltanto i brani oggetto della nostra lectio, 12 versetti su un totale di 125!

<sup>192</sup> Giustino e Ireneo (si veda il IV *excursus*).

maggiore.

**2. Riflettendo**, però, ci si avvede che tale impressione dipende: **a)** dalla scarsità delle pagine bibliche a lui dedicate, in confronto a quelle riservate, ad esempio, ad Abramo, Giuseppe e Mosè ; **b)** da alcune iniziative del profeta in contrasto con la volontà di JHWH. Ora, circa la prima causa va detto che, in questo nostro caso, quantità e qualità risultano di fatto inversamente proporzionali: poco fumo e tanto arrosto. Quanto alla seconda, la ritengo cruciale, dirimente: **santo** non è chi è giusto grazie alle proprie personali risorse, ma chi viene reso giusto da Dio; non chi non commette peccati, ma **chi viene perdonato**<sup>193</sup>, si pente e si converte; non chi non sbaglia mai, bensì chi riconosce il proprio sbaglio e cambia vita. Questo perché **nessuno è senza peccato**<sup>194</sup>, per la semplice inconfutabile ragione che - ad eccezione dell'uomo Gesù di Nazaret - nessun uomo è Dio, impeccabile per principio. Non fa eccezione Maria di Nazaret, che veneriamo come esente da colpa originale e attuale, la quale è tale per grazia da lei responsabilmente accolta, non per forza propria. Insomma, l'Elia *reale* è un misto di positivo e negativo, di luci e ombre.

**3. D'altra parte**, stanti, da un lato, l'attestazione biblica della glorificazione di Elia attraverso il suo rapimento in cielo (e la Bibbia è norma incontestabile per il credente) e, dall'altro, il culto crescente a lui rivolto (e la tradizione ebraico-cristiano-islamica non può essersi ingannata su un punto di tanta importanza), e coniugando questi due fatti con i due punti precedenti (nn. 1-2), la conclusione è di rigore: **Elia è partito peccatore ed è arrivato santo**; è stato *per sé stesso* fragile per diventare, *con la grazia del Signore*, saldissimo. Abbandonandosi fiduciosamente a Dio, gli ha offerto spazi sempre più grandi, consentendogli in tal modo di renderlo santo.

**4. Ne consegue** che, anziché concludere con l'elenco dei soli meriti di Elia, sembra più rispondente a verità metterne in rilievo accanto ad essi **anche i limiti**. Ecco quindi alcune coppie oppositive, in cui il primo termine esprime il negativo, il secondo il positivo; da una parte l'Elia autosufficiente, dall'altra l'Elia con il Signore. A conclusione dei sei incontri di lectio, risulteranno chiare, benché solo enunciate e succintamente esemplificate.

I. Buona fede (1Re 17,1.10.11.1)	vs	Fede buona (1Re 17,1.5.10.14.20-21)
II. Iniziativa (1Re 18,19.36)	“	Obbedienza (1Re 18,21.36; 21,21-24.29; 2Re 2,7)
III. Durezza (1Re 18,27-40)	“	Dolcezza (2Re 2,9-10)
IV. Debolezza (1Re 19,3-5.10.14)	“	Fortezza (1Re 19,6-8)
V. Innalzamento (1Re 18,20)	“	Abbassamento (2Re 2,6)
VI. Fare (1Re 18,23-35)	“	Lasciar fare a Dio (2Re 2,11).

**5. Nessuno è tenuto a copiare Elia** ripercorrendo il suo cammino con lo stesso ritmo, le medesime modalità e l'identica dialettica, iperbolicamente e provocatoriamente espressa dalla accorata preghiera che Paulo Coelho, scrittore brasiliano di religione *New Age*, pone sulle labbra di Elia: “Ho lottato contro di Te, Signore, e non me ne vergogno. E per questo ho scoperto che sono sul mio cammino, perché così desidero, non perché mi è stato imposto dai miei genitori, dalle tradizioni della mia terra, o da Te. A Te, Signore, vorrei ritornare in questo istante. Voglio lodarti con la forza della mia volontà, e non con la codardia di chi non ha saputo scegliere un cammino diverso. Tuttavia, perché tu mi affidi questa importante missione, ho bisogno di proseguire la battaglia contro di Te, fino a quando non mi avrai benedetto”<sup>195</sup>.

**6. A tutti e a ciascuno, però, è chiesto di obbedire al comando di Gesù**, rivolto a Pietro e attraverso di lui

---

<sup>193</sup> Mi si consenta d'insistere. Nulla (neppure il pentimento e la conversione) precede il perdono offerto *incondizionatamente* da Dio al peccatore: pentimento e conversione dell'uomo sono effetto, non causa, del perdono di Dio; se mancano, rendono il perdono divino *inefficace*, in quanto non accolto responsabilmente dalla libertà umana; ma non lo rendono *inesistente*, dal momento che il perdono è l'apice dell'amore, e non v'è istante in cui l'amore del Signore nei nostri confronti venga meno. Non se mi pento Dio mi perdona, ma proprio perché Dio mi perdona ho la forza e la ragione per pentirmi.

<sup>194</sup> Gv 8,7; Gc 3,2; 1Gv 1,8.

<sup>195</sup> *O.c.*, 208. Sul *New Age* e sui suoi rapporti con la religione cattolica si può vedere A. Porcarelli, *New Age*, in Tanzelli-Nitti – Strumia, *Dizionario interdisciplinare...*, pp. 1044-1061.

ai discepoli di ogni tempo: **“Tu, continua a seguire me!”**<sup>196</sup>. **Ricordare Gesù per il passato, seguirlo nel presente e attenderlo per il futuro** è l’unico impegno da onorare, nella storia, da parte di chiunque voglia dirsi cristiano.

Non se ne dorrà certo chi, con fierezza e gioia, si è definito un credente che “sta alla presenza del Signore, Dio d’Israele”. In ogni caso, per continuare a seguire Gesù, il cristiano non potrà fare a meno di quei **valori** via via indicati, disattesi, sofferti e vissuti dal profeta Elia.

## EXCURSUS

### I. Elia nell’Antico Testamento

2Cr 21,12-15 (è l’unico accenno, peraltro problematico, a uno scritto di Elia: *Bibbia di Gerusalemme*, 842, nota a 21,12); 1Mac 2,58 (sua assunzione in cielo); Sir 48,1-12 (sintesi encomiastica della storia del profeta); MI 3,23-24 (suo ritorno escatologico); 2Re 3,11; 2Re 9, 36.

### II. Nel Nuovo Testamento

Nel NT Elia è citato esplicitamente con il proprio nome personale 29x (+ 1, variante di Lc 9,54: “come fece Elia”), dopo Mosè (80x), Abramo (73x) e Davide (59x). Egli è presentato come:

1. uomo come noi (= con le nostre stesse debolezze: cfr. Russo, 32; *NGCB*, 1201) e uomo di preghiera: Gc 5,17
2. accusatore d’Israele peccatore: Rm 11,2 (Rm 11,3 cita 1Re 19,10.14; e Rm 11,4 cita 1Re 19,18)
3. invocatore di castigo: Lc 9,54 (allusione a 2Re 1,10-12, brano non analizzato nella lectio)
4. beneficiato dalla vedova di Sarepta e suo benefattore: Lc 4,25-26
5. identificato da Gesù con Giovanni Battista: Mt 11,14; 17,10-12; Mc 9,11-13; Lc 1,17
6. non identificabile con Giovanni Battista: Gv 1,21.25
7. apparso con Mosè, accanto a Gesù, nella trasfigurazione: Mt 17,3-4; Mc 9,4-5; Lc 9,8.19
8. secondo i presenti, invocato da Gesù in croce: Mt 27,47.49; Mc 15,36
9. da alcuni della folla identificato con Gesù: Mt 16,14; Mc 6,15; 8,28; Lc 9,8.19.

In particolare, secondo la visione di Luca, Gesù è il “nuovo Elia”; lo si desume da alcuni confronti, più o meno allusivi:

<p><i>Elia</i>, uomo che sta alla presenza di Dio</p> <p>(tras)portato dallo Spirito</p> <p>dalla fede senza compromessi</p> <p>dall’intimità con Dio</p> <p>difensore dei poveri</p> <p>proclama la salvezza per tutti</p> <p>in crisi, è confortato da un angelo</p> <p>si abbassa e umilia</p>	<p>  </p> <p>  </p> <p>  </p> <p>  </p> <p>  </p> <p>  </p> <p>  </p> <p>  </p>	<p><i>Gesù</i>, in costante rapporto con il Padre;</p> <p>continuamente animato dallo Spirito</p> <p>dalla fiducia incondizionata nel Padre</p> <p>dalla impareggiabile comunione con il Padre</p> <p>benefattore di peccatori, poveri, oppressi</p> <p>salvatore di tutti</p> <p>nella passione, è confortato da un angelo</p> <p>si umilia fino alla morte di croce</p>
---	---	---

<sup>196</sup> Gv 21,22. Mi permetto di giustificare questa traduzione. Essa mi pare necessariamente richiesta: a) dall’imperativo presente greco che, a differenza dell’imperativo aoristo che ordina di iniziare un’azione, comanda di continuare un’azione già iniziata (Per la verità, nel NT l’imperativo del verbo *akoluthéo* [= seguì], quando chi deve essere seguito è Gesù, ricorre sempre al tempo presente, mai all’aoristo, e ciò anche quando, a motivo del contesto, ci aspetteremmo l’aoristo: Mt 9,9; Mc 2,14; Lc 5,27; Gv 1,43; le sole ricorrenze all’imperativo aoristo sono Mc 14,13 e Lc 22,10, ma appunto non riferite a Gesù. Il che verosimilmente sta a significare che una sequela del Signore a tempo determinato - cominciare a seguirlo e poi smettere - non ha alcun senso per chi voglia essere suo discepolo); b) dall’inversione dell’oggetto del verbo; c) dall’esplicitazione ridondante del soggetto. Al v. 19 abbiamo infatti la costruzione consueta: *akolùthei moi* (= continua a seguirmi!), mentre al v. 22 leggiamo *sy moi akolùthei*. Le focalizzazioni di quest’ultima frase sono due: sul soggetto “tu” e sul complemento oggetto “me”; di qui, nella traduzione italiana, la collocazione del primo a sinistra, intenzionalmente separato dalla virgola, e del secondo a destra. Lo scopo di questa espressione inconsueta (è l’unico passo con tale costruzione, un *hàpax*) è di marcare, da un lato, ciò che è essenziale (il rapporto personale tra Pietro e Gesù) e, dall’altro, l’insostituibilità sia del soggetto (*tu Pietro*, non un altro al posto tuo) sia dell’oggetto (*me Gesù*, non altri). Insomma non si tratta, da parte di Pietro, di seguire Gesù “copiando” il Discepolo Amato: Gesù va seguito direttamente, senza intermediari di sorta, giacché egli è simultaneamente modello e via che conduce al Padre (Gv 14,6). Discepoli autentici sono coloro che, anziché indugiare a guardarsi negli occhi, immergono i loro occhi in quelli di Gesù, lasciandosene sedurre (cfr. Ger 20,7); ovvero coloro che seguono Gesù (“Tu, continua a seguire me!”) nella massima libertà creaturale (“Se voglio che egli [il Discepolo Amato] rimanga finché io venga, a te che importa?”).

è rapito in cielo da Dio

||

ascende in cielo alla destra del Padre.

### III. Nella Tradizione ebraica

Elia è considerato un maestro capace di rispondere a tutte le questioni irrisolte del tempo messianico e, in questo senso, è un grande artefice della pace. Apparirà come il precursore del Messia e fin d'ora opera per ristabilire la giustizia, combattendo l'ingiustizia e soccorrendone le vittime. Nelle avversità è avvocato difensore del popolo giudaico, e nel periodo della dominazione romana diventa emblema dell'indipendenza ebraica. Ai morti egli annuncia la risurrezione. Nel rito della circoncisione, si lascia vuota una sedia per lui, considerato *l'angelo del patto*. Nel corso della cena pasquale, sul tavolo viene posto un bicchiere colmo di vino per Elia, in attesa che egli venga ad annunciare la redenzione, e alla fine della celebrazione gli si apre la porta. In numerose preghiere si fa menzione di lui.

### IV. Nella Tradizione cristiana

- Negli *Apocrifi del Nuovo Testamento*, di Elia si ricorda la verginità (*Natività e infanzia di Maria e di Gesù*, in Moraldi I, 194-195; *Vangelo dello Pseudo Matteo*, I, 356; *Epistola di Tito*, III, 131); l'episodio del mantello gettato addosso a Eliseo (*Vangelo di Nicodemo*, I, 684); l'ascensione in cielo (*Vangelo di Nicodemo*, I, 632.658.707; *Epistola di Tito*, III, 131); il fatto che non è morto ma che è ancora vivo (*Storia di Giuseppe falegname*, in Moraldi, I, 409.426; *Vangelo di Nicodemo*, I, 663.707; *Epistola di Tito*, III, 131); sarà ucciso insieme a Enoch dall'Anticristo e dopo tre giorni e mezzo risorgerà (*Vangelo di Nicodemo*, I, 696); in paradiso (*Apocalisse di Paolo*, III, 397) benedice Maria, la madre di Gesù (*Apocalisse della Vergine Maria*, III, 264); alla fine del mondo "darà tre segni agli uomini, che abitano sulla terra, i segni della vita che sta per finire" (*Apocalisse di Pietro*, III, 363). Inoltre viene presentato Gesù che nega di essere Elia (*Vangelo di Nicodemo*, I, 635.660.661.686).

- Ambrogio addita Elia come modello di castità e di povertà. Gerolamo lo considera come uomo che cerca solo Dio e fondatore della vita monastica; e così anche Cassiano, che lo definisce *noster princeps*. Tertulliano ne esalta la verginità, il digiuno e l'astinenza e lo indica anche come modello per i martiri. Origene e Atanasio rimarcano la sua dedizione totale al servizio di Dio. Gregorio di Nissa pone in rilievo il suo distacco che conduce all'unione con Dio, oltre al suo rapporto con Giovanni Battista. Giovanni Crisostomo loda la sua povertà ("Elia non aveva nulla, eppure niente gli impedì di arrivare al culmine della virtù; egli è un oceano senza limiti"). Giustino e Ireneo lo presentano quale modello di perfezione. Isidoro di Siviglia lo definisce "sacerdos magnus et propheta", in forza del sacrificio offerto sull'Oreb. Secondo Agostino, Elia è il precursore della seconda venuta di Cristo alla fine del tempo, come il Battista lo è stato della prima. Cesario di Arles ne fa un modello di preghiera e "tipo" (= simbolo) di Cristo. Per l'Ordine dei Carmelitani egli è "guida e padre" (*dux et pater*). Giovanni della Croce (sec XVI) lo propone come esempio di mistico.

- Elia fu venerato fin dall'antichità, soprattutto dai pellegrini in Terra Santa. Mentre in Oriente la sua festa liturgica (20 luglio) fu introdotta molto presto, nell'Occidente latino essa appare per la prima volta in Gallia nel sec VI; poi silenzio fino al Messale carmelitano del 1551; il prefazio della Messa nella sua festa viene approvato dalla Congregazione dei Riti solo nel 1919. (Il testo attuale della Messa e della Liturgia delle ore si può leggere in Russo, *o.c.*, pp. 53-65). La ragione di tale ritardo è molto semplice: per la Chiesa latina i giusti dell'AT celebrati liturgicamente furono pochissimi; dapprima furono venerati unicamente i martiri cristiani e poi, per analogia, i confessori cristiani quali difensori della retta fede, in particolare i vescovi limitatamente alla loro chiesa. (*En passant* prendo atto, con disappunto, dell'attuale tendenziale inflazione del titolo di martire: cfr. Rino Fisichella, *o.c.*, in particolare il caso emblematico di Massimiliano Kolbe, beatificato da Paolo VI nel 1971 come *confessor* e canonizzato da Giovanni Paolo II nel 1982 come *martyr* [pp. 679-680]; pur apprezzando l'impostazione di fondo della trattazione, mi permetto di dissentire da talune affermazioni e conclusioni dell'autore).

- All'epoca delle persecuzioni dei cristiani, Elia viene venerato come modello di perseguitato per la fede; nell'epoca immediatamente successiva assume a modello per i contemplativi; mentre nel Medioevo, che enfatizza l'interpretazione allegorica, subentra la venerazione di lui quale *typus Christi*, anticipazione parziale e simbolica di Gesù. Durante l'Inquisizione il profeta Elia è considerato patrono – *horribile cognitu!* - dell'Inquisizione stessa.

### V. Nella Divina Commedia

Il profeta è ricordato due volte.

\* La prima menzione si legge in *Inferno XXVI, 34-42*, il canto che presenta l'ottava bolgia, quella dei consiglieri fraudolenti, e fa riferimento al rapimento di Elia in cielo (2Re 2,11).

*E qual colui che si vengìo con li orsi/ vide 'l carro d'Elia al dipartire,/ quando i cavalli al cielo erti levorsi, // che nol potea sì con li occhi seguire,/ ch'el vedesse altro che la fiamma sola,/ sì come nuvoletta in sù salire:// tal si move ciascuna per la gola/ del fosso, ché nessuna mostra 'l furto,/ e ogni fiamma un peccatore invola.*

- Parafrasi: E come (*qual*) colui che si vendicò per mezzo degli orsi (Eliseo) vide il carro di Elia nel momento in cui si staccò da terra (*al dipartire*), quando i cavalli si impennarono (*erti levorsi*) verso il cielo, tanto che non lo poteva seguire con gli occhi, in modo da non vedere altro che la sola fiamma salire in alto, come una piccola nuvola; così (*tal*) nel fondo della bolgia si muove ogni fiamma, poiché nessuna fa vedere quello che essa contiene (*il furto*), e ogni fiamma nasconde un dannato.

\* La seconda si trova in *Purgatorio XXXII, 73-84* e allude alla trasfigurazione di Gesù (Mt 17,3-4; Mc 9,4-5; Lc

9,30.31.33).

*Quali a veder de' fioretti del melo/ che del suo pome li angeli fa ghiotti/ e perpetüe nozze fa nel cielo, // Pietro e Giovanni e Iacopo condotti/ e vinti, ritornaro a la parola/ da la qual furon maggior sonni rotti, // e videro scemata loro scuola/ così di Moisé come d'Elia, / e al maestro suo cangiata stola, // tal torna' io, e vidi quella pia/ sovra me starsi che conduttrice/ fu de' miei passi lungo 'l fiume pria.*

- Parafrasi: Come nel vedere il primo saggio (*fioretti*) di quell'albero (Cristo), il quale in cielo rende gli angeli bramosi (*ghiotti*) della sua visione (*pome*) e li fornisce di cibo come in una perpetua festa nuziale, Pietro e Giovanni e Giacomo quando furono condotti (sul Tabor) e furono tramortiti (*vinti*) (dallo splendore della trasfigurazione di Gesù), ritornarono in sé al suono della voce di Cristo la quale rompe sonni ben più profondi, e si accorsero che dal loro gruppo erano scomparsi (*scemata loro scola*) tanto Mosè quanto Elia, e che il Maestro aveva cambiato (*cangiata*) la veste (*stola*) (con la quale era apparso durante la trasfigurazione), allo stesso modo (*tal*) ripresi io i sensi, e vidi china su di me (*sovra me starsi*) Matelda (*quella pia*) che prima aveva guidato i miei passi lungo la riva del Letè.

Le due parafrasi sono di Panaitescu (*o.c.*). Per una visione complessiva della figura di Elia nell'intera opera dantesca si veda Sarolli (*voce cit.*).

## VI. Nella letteratura

- BUBER M., *Elia*, in Buber M. – Wiesel E, *o.c.*

- COELHO P: *Monte Cinque*, *o.c.* Elia decide di vivere il proprio destino senza rassegnazione. Per sfuggire alla persecuzione di Gezabele, è costretto a lasciare Israele. Giunto nella città di Akbar, la vede messa a ferro e fuoco dall'esercito assiro e assiste impotente alla morte della donna che ama, tra le macerie fumanti della sua casa. La volontà del profeta, che assume il colore della sfida, insieme all'innocenza del bambino che lo accompagna, lo spingono a superare ostacoli, paure, rimpianti. Al termine del cammino lungo le pendici del Monte Cinque, invase da una vegetazione inselvaticata e avvolte nella nebbia, egli scorge il profilo radioso del regno della felicità. Il libro "racconta la storia di Elia da un punto di vista tipicamente new age e mettendo in risalto l'aspetto misterioso di Elia" (Russo, 73).

- FERMI E., *Elia, il faro e la cometa*, Montedit, Melegnano 2004. Il protagonista, Elia, sta terminando il noviziato in monastero, quando avverte una segreta chiamata a ritornare nel mondo, per invitarlo a conversione. Vocazione divina o tentazione diabolica? Ritornato fra gli uomini per richiamarli urgentemente sulla retta via, si lascia sedurre dalle promesse di felicità terrena, finché di nuovo si riscuote e fugge verso una vita eremitica, in un vecchio faro in riva al mare. Richiamato in una situazione di emergenza, assolve l'inattesa missione di salvare dalla rovina il proprio Paese. Quando il pericolo è passato, lascia il potere e fa ritorno in incognito all'eremo, minato dalla malattia e inseguito da presagi di morte. Intanto la vita sulla terra sta per concludersi: un cataclisma cosmico, dapprima solo preannunciato come lontanamente possibile da alcuni scienziati, prende improvvisamente corpo e un immenso rogo pone fine a ogni cosa. Elia, ridotto a puro spirito, assiste alla cancellazione del mondo che voleva salvare; sullo sfondo di una terra incenerita ha appena il tempo d'intravedere la sconfitta del grande Seduttore, in forma di scorpione in un magma di fuoco. Sta per essere accolto nei nuovi cieli e nella nuova terra? La sua improvvisa dissoluzione rinvia la risposta: solo un presentimento, prima di scomparire in una luce indecifrabile. Numerosi sono i riferimenti a episodi, personaggi e simboli biblici. Si veda il sito [www.escaton.it](http://www.escaton.it)

Per ulteriori opere, che ignoro, si consulti Bocian, *o.c.*, p. 159; Russo, *o.c.*, 73-74. Anche VOLTAIRE parla di Elia, alla voce *Prophètes*, pubblicata nel 1767, nel suo *Dictionnaire philisophique*, con questo breve pungente accenno: "Bisogna ammettere che quello di profeta non è un bel mestiere. Per uno solo che, come Elia, se ne va a spasso fra i pianeti su un bel carro di luce, trainato da quattro cavalli bianchi, ce ne son cento che vanno a piedi e che sono costretti ad andare a chiedere da mangiare di porta in porta" (Voltaire, *Dizionario filosofico*, in *Opere*, vol. II, Sansoni, 1993, pp.359-360.636-637).

## VII. Nell'arte

- Gli *episodi* biblici più rappresentati sono: Elia nutrito dai corvi; abbeverato e nutrito dalla vedova di Sarepta; la risurrezione del figlio della vedova di Sarepta; il sacrificio sul Carmelo; il massacro dei 450 profeti di Baal; la separazione delle acque del Giordano; e, più di tutti, il rapimento di Elia in cielo. Ma si può dire che, praticamente, tutti quanti gli episodi della vita del profeta sono raffigurati. Bastino come esempio le commesse di marmi policromi graffiti sul pavimento del Duomo di Siena, opera del BECCAFUMI (1486-1551): Elia ordina ad Abdia di condurgli Acab (1Re 18,8), Adia conduce Acab a Elia (1Re 18,16), il patto fra Elia e Acab (1Re 18, 19-20,23-25), il sacrificio di Acab a Baal (1Re 18, 26.28-29) il sacrificio di Elia (1Re 18, 30-39) e, infine, l'uccisione dei profeti di Baal (1Re 18,40).

- L'*abito* indossato dal profeta è per lo più il ruvido saio degli eremiti.

- I suoi *simboli* sono i corvi, la spada fiammeggiante (la sua parola infuocata), la ruota di un carro (allude al suo rapimento in cielo) e la vanga (dissoda le anime per l'autentica fede jawista).

- Quanto agli *artisti* iconografici, si vedano: Negri Arnoldi F., in AA. VV., *Elia*, *o.c.*, coll. 1037-1038; Bocian, *o.c.*, p. 160-161; Tourn, *o.c.*, 150-153; *Elia* in *Enciclopedia Cattolica*, 233-234; Russo, *o.c.*, 67-73.

## VIII. Nella musica

Conosco solo l'Oratorio *Elias/Elijah* di MENDELSSOHN BARTHOLDY, nell'interpretazione di Helmut Rilling, che dirige la Radio-Sinfonieorchester Stuttgart e la Gächinger Cantorei Stuttgart – solisti: Auger, soprano; Schreckenbach, contralto; Tear, tenore; Nimsger, baritono - (2 CD, M2YK 46455; durata: 129 minuti). Composto nel 1846, l'Oratorio fu rappresentato per la prima volta, nello stesso anno, al Festival della Musica di Birmingham, insieme a *La creazione* di Haydn, al *Messia* di Haendel e ad alcune parti della *Missa sollemnis* di Beethoven. I cori erano composti da 276 soprani, 60 contralti (tra cui anche uomini che cantavano in falsetto, in linea con la tradizione anglosassone), 60 tenori e 72 bassi. Mendelssohn supponeva un pubblico che conoscesse le vicende di Elia narrate nella Bibbia; il che giustifica il suo entrare subito *in medias res*. La partitura fa riferimento a 1Re 17,1 - 19,18, con un sobrio accenno al rapimento di Elia in cielo e alla venuta del Messia, mentre gli altri capitoli biblici del ciclo di Elia sono praticamente ignorati. Il testo è in lingua tedesca.

Per le altre opere musicali si consultino Bocian, *o.c.*, pp. 159-160; e Russo, 72-73, il quale cita anche un Oratorio per voce recitante, soli, doppio coro e orchestra, intitolato *Elia*, di MARCO FRISINA.

## Bibliografia

### a) Relativa al concetto di profeta (Introduzione)

- AA. VV., *Profezia*, "Servizio della Parola" n. 411-412 (ottobre-novembre 2009), pp. 9-32
- ALONSO SCHÖKEL L. – SICRE DIAZ J.L., *I profeti*, Borla, Roma 1996, pp. 15-84
- ANGELINI G., *Meditazioni su Ezechiele. I: La vocazione*, "Riv cl it" 4/1997, pp. 300-309; *II: Il mutismo del profeta*, *Ibidem* 6/1997, pp. 436-447; *III: La parola come "spada spuntata"*, *Ibidem* 10/1997, pp. 661-674; *IV: La pianura delle ossa inaridite*, *Ibidem* 12/1997, pp. 836-848
- BALLARINI T. – BRESSAN G., in *Introduzione alla Bibbia*, vol II/2, Marietti, Torino 1971, pp. 1-58.
- BALTHASAR (von) H.U., *Gloria. Una estetica teologica*, vol 6: *Antico Patto*, Jaca Book, Milano 1980, pp. 195-252. 341-351
- BEAUCHAMP P., *L'uno e l'altro Testamento. Saggio di lettura*, Paideia, Brescia 1985, pp. 87-122
- BOVATI P., *Alla ricerca del profeta. I: Una presenza singolare nel cammino del popolo di Dio*, "Riv cl it" 2/1986, pp.110-118; *II: Criteri per discernere i veri profeti*, *Ibidem* 3/1986, pp. 179-188
- ID., *Il corpo vivente. Riflessioni sulla vocazione profetica*, I: "Riv cl it" 4/1987, pp. 266-272; II: *Ibidem* 5/1987, pp. 332-346
- ID., *La parola come atto profetico*, "Riv cl it" 1/1996, pp. 33-51
- COLOMBO G., *Sulla evangelizzazione*, Glossa, Milano 1997
- CONROY C, *Profeti*, in *Dizionario di teologia fondamentale*, Cittadella, Assisi 1990, pp. 861-866
- DEISSLER A., *Libri profetici*, in *Sacramentum mundi. Enciclopedia teologica*, vol I, Morcelliana, Brescia 1974, coll. 209-238
- DOGLIO C., *Antico Testamento/Profeti/Introduzioni/ Introduzione ai libri Profetici*, [www.symbolon.net](http://www.symbolon.net) (pp. 1-14)
- DULLES A., *La successione dei profeti nella Chiesa*, "Concilium" 4/1968, pp. 65-75
- FESTORAZZI F., in FESTORAZZI F. – MAGGIONI B., *Introduzione alla storia della salvezza*, Elle Di Ci, Torino-Leumann 1974, pp. 99-103
- FISICHELLA R., *Profezia*, in *Dizionario di teologia fondamentale*, Cittadella, Assisi 1990, pp. 866-878
- *Il messaggio della salvezza*, vol 1: *Dalle origini all'esilio*, Elle Di Ci, Torino-Leumann 1967, pp. 483-528
- GALBIATI E., *La fede nei personaggi della bibbia*, Jaca Book 1969, pp. 87-101
- GALBIATI E.R. – ALETTI A., *Atlante storico della Bibbia e dell'antico Oriente*, Massimo – Jaca Book, Milano 1983
- KRÄMER A. – RENDTORFF R. – MEYER R. – FRIEDRICH G., *Prophètes*, in *Grande lessico del Nuovo Testamento*, vol XI, Paideia, Brescia 1977, coll. 439-652
- LÄPPEL A., *Messaggio biblico per il nostro tempo*, Paoline, Modena 1969, pp. 300-307
- *La profezia*, "PSV" n. 41 (1/2000) [con contributi di MAZZINGHI, BOVATI, VIRGILI, PAPONE, BOGGIO, MARCONCINI, SEGALLA, VIGNOLO, TREMOLADA, NORELLI, BIGUZZI, ecc.]
- LÉON DUFOUR X. (a cura di), *Dizionario di teologia biblica*, Marietti, Casale Monferrato 1968, coll. 889-901
- MAGGIONI B., *La chiamata del profeta*, "Riv cl it" 4/2001, pp. 264-273
- MANZI F., *Il discernimento profetico dei segni di Dio. Spunti teologico-biblici alla luce di Is 7,1-17 e del Vangelo secondo Luca*, "Sc Catt" 2/2001, pp. 213-271, in particolare 219-225
- MARCONCINI B., in *Logos. Vol 3: Profeti e apocalittici*, Elle Di Ci, Leumann 1995, pp. 27-53.65-73
- MC CARTHY D.J. – MENDENHALL G.E. – SMEND R., *Per una teologia del patto nell'AT*, Marietti, Torino 1972
- MESTERS C., *Dio, dove sei? Bibbia e liberazione umana*, Queriniana, Brescia 1972, pp. 67-81
- MONLOUBOU L., *Profeta*, in *Dizionario enciclopedico della Bibbia*, Borla – Città Nuova, Roma 1995, pp. 1055-1058
- MORAN L.R., *Cristo nella storia della salvezza*, Cittadella, Assisi 1975, pp. 119-132
- NEHER A., *L'essenza del profetismo*, Marietti 1820, Genova 1984
- RAD (von) G., *Teologia dell'AT. Vol II: Teologia delle tradizioni profetiche d'Israele*, Paideia, Brescia 1974, pp. 19-152. 155-166. 430-467
- RAHNER K., *Visioni e profezie. Mistica ed esperienza della trascendenza*, Vita e Pensiero, Milano 1995
- RAVASI G., *I profeti*, Ancora, Milano 1975, pp. 11-38
- RENCKENS H., *La religione d'Israele*, Paoline, Modena 1972, pp. 207-249
- RYKEN L. – WILHOIT J.C. – LONGMANN III T. (a cura di), *Le immagini bibliche. Simboli, figure retoriche e temi letterari della Bibbia* (edizione italiana a cura di M. ZAPPELLA), San Paolo, Cinisello Balsamo 2006
- SAVOCA G., *Profezia*, in *Nuovo dizionario di teologia biblica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, pp. 1232-1247
- SCHNEIDER F., *Prophètes*, in BALZ H. – SCHNEIDER G., *Dizionario esegetico del NT*, Paideia, Brescia 1998, coll. 1185-1192
- SIEDL S., *Elia*, in *Dizionario enciclopedico di spiritualità*, vol. 2, Città Nuova, Roma 1992, pp. 875-877
- SOGGIN J.A., *Introduzione all'AT*, Paideia, Brescia 1974, pp. 285-319
- ID., *I libri profetici e la profezia biblica*, "Rass teol" 6/2002, pp. 805-820



- STENDEBACH F.J., *Introduzione all'AT*, Queriniana, Brescia 1996, pp. 202-210
- VAWTER B., in *Nuovo grande commentario biblico*, Queriniana, Brescia 1997, pp. 244-262
- VIRGILI DAL PRA R., *Ricchezza, potere, ingiustizia: la denuncia dei profeti*, "PSV" n. 42, EDB, Bologna 2000, pp. 49-65
- VOGEL W., *Comment discerner le prophète authentique?*, "NRT" 5/1977, pp. 681-701
- ID., *Il n'y aura plus de prophète?*, «NRT» 6/1979, pp. 844-859
- WESTERMANN C., *Teologia dell'AT*, Paideia, Brescia 1983
- ZORELL F., *Lexicon graecum Novi Testamenti*, Pontificio Istituto Biblico, Roma 1999
- ZWICKEL K., in *Grande enciclopedia illustrata della Bibbia*, vol 3, Piemme, Casale Monferrato 1997, pp. 152-161.

#### **b) Relativa alla Lectio propriamente detta**

- AA. VV., *Elia*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. IV, Città Nuova, Roma 1995, coll. 1022-1039
- AA. VV., *Le Concordanze del Nuovo Testamento*, Marietti, Genova 1978
- ALONSO SCHÖKEL L., *Pedagogia della comprensione*, Paoline, Roma 1968
- ALTER R., *L'arte della narrativa biblica*, Queriniana, Brescia 1990
- ANASTASIA di GERUSALEMME – CAMILLERI C. – FIORETTO N. – NOFFKE E., *Che fai qui, Elia? Lettura interconfessionale di 1Re 19,11-13*, Graphe.it, 2009
- AZIONE CATTOLICA AMBROSIANA – SETTORE ADULTI, *“Ed ecco che il Signore passò. L'itinerario spirituale di Elia. Proposta di lectio divina per gli adulti*, In dialogo, Milano 2009
- BAEZ S.J., *Quando tutto tace. Il silenzio nella Bibbia*, Cittadella, Assisi 2007, pp. 133-165
- BALZARETTI C., *I libri dei Re*, Città Nuova, Roma 2002
- BARUCQ A., *Un profeta in cerca del Signore (1Re 19,4-8.9.11-13)*, PAF/47, Queriniana, Brescia 1974, pp. 4-27
- BEAUCHAMP P., *Cinquanta ritratti biblici*, Cittadella, Assisi 2004, pp. 161-175
- *Bibbia (La) di Gerusalemme*, EDB, Bologna 2009
- *Bibbia concordata (La)*, Nuovo Testamento, Mondadori, Milano 2000
- *Bibbia T.O.B.*, Elle Di Ci, Leumann 1992
- *Bibbia (La)*, *Traduzione interconfessionale in lingua corrente*, Elle Di Ci – Alleanza Biblica Universale, Torino 1985
- BOCIAN M., *Grande dizionario illustrato dei personaggi biblici. Storia – Letteratura – Arte – Musica*, Piemme, Casale Monferrato 1991, pp. 154-161
- BORGONOVO G., *Il libretto di Elia (1Re 17-19; 21 e 2Re 1-2). Dispense ad uso esclusivo degli studenti*, Venegono Inferiore 2001-2002
- BUBER M. – WIESEL E., *Elia*, Gribaudi, Milano 1998 [anche in WIESEL, *cit.*]
- CARUCCI VITERBI B., *Una sottile voce di silenzio*, in CATTEDRA DEI NON CREDENTI, *Chi è come te fra i muti?*, Garzanti, Milano 1993, pp. 75-84
- *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992, nn. 554-555. 2582-2583
- CHALMERS J., *Il suono del silenzio. Ascoltare la Parola con il profeta Elia*, Messaggero, Padova 2006
- CHARPENTIER È., *Per leggere l'Antico Testamento*, Borla, Roma 1983, p. 48
- COELHO P., *Monte Cinque*, RCS, Milano 2008
- COMPIANI M., *Alla presenza del Signore (1Re 19, 9a.11-13a)*, "Servizio della Parola" n. 398, luglio-agosto 2008, pp. 127-130
- *Conciliorum oecumenicorum decreta* (a cura di ALBERIGO G. – DOSSETTI G.L. – LEONARDI C. – PRODI P.), EDB, Bologna 1991
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Non di solo pane. Il catechismo dei giovani*, Roma 1979, pp. 77-84
- CORTI G., *1-2 Re*, in *La Bibbia*, Piemme, Casale Monferrato 1995, pp. 682ss
- COSTACURTA B., *Il fuoco e l'acqua. Riflessioni bibliche sul profeta Elia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009
- CROCETTI G., *1-2 Samuele. 1-2 Re*, Queriniana, Brescia 1987
- DOGLIO C., *Il profeta Elia*, [www.symbolon.net/](http://www.symbolon.net/) *I simboli nella Bibbia/ Il fuoco*, pp.8-21
- *Dov'è Dio? Un grido nella notte oscura*, "Concilium" 4/1992
- DURANTI A., *Elia*, in *Schede biblico-pastorali*, n. 94, EDB, Bologna s.a.
- *Elia*, in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano 1950, vol. V, coll. 232-235
- *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum* (a cura di DENZINGER H – SCHÖNMETZER A.), Herder 1967 (XXXIV ed.)
- ERBETTA M., *I-II Re*, in *La sacra Bibbia*, vol I, Marietti, Casale Monferrato 1964, pp. 883 ss.
- FERMI E., *Elia, il faro e la cometa*, Montedit, Melegnano 2004
- FISICHELLA R., *Martirio*, in LATOURELLE R. – FISICHELLA R. (a cura di), *Dizionario di teologia fondamentale*, Cittadella, Assisi 1990., pp. 669-682
- FORTE B., *Esercizi spirituali per tutti*, Cinisello Balsamo 2005, pp. 9-22
- GALIMBERTI U., *Dizionario di psicologia*, Utet, Torino 1994
- GILS F., *Elia*, in *Dizionario di teologia biblica* (a cura di LÉON-DUFOUR X.), Marietti, Genova 1976, coll. 332-335
- JEREMIAS J., *Hel(e)ias*, in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, IV, Paideia, Brescia 1968, coll. 67-100
- KIERKEGAARD S., *Diario* [a cura di C. Fabro], voll. I-XI, Morcelliana, Brescia 1980-1982
- LAMADRID A.G., *Elia e la vedova di Sarepta (1Re 17,10-169)*, PAF/60, Queriniana, Brescia 1971, pp. 61-71
- ID., *Elia risuscita il figlio della vedova (1Re 17,17-24)*, PAF/38, Queriniana, Brescia 1972, pp. 103-111
- LAMBRECHT J., *Helias*, in BALZ H. – SCHNEIDER G., *Dizionario Esegético del Nuovo Testamento*, I, Paideia, Brescia 1995, coll. 1546-1551
- LATOURELLE R., *Miracolo*, in LATOURELLE R. – FISICHELLA R. (a cura di), *Dizionario di teologia fondamentale*, Cittadella, Assisi 1990, pp. 748-771
- LICHT J., *La narrazione nella Bibbia*, Paideia, Brescia 1992
- LURKER M., *Dizionario delle immagini e dei simboli biblici*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994
- MARGUERAT D. – BOURQUIN Y., *Per leggere i racconti biblici. La Bibbia si racconta. Iniziazione all'analisi narrativa*, Borla, Roma 2001

- MARTINI C.M., *Lettera a un educatore che si sente fallito*, in *Itinerari educativi. Seconda lettera per il programma pastorale "Educare"*, Centro Ambrosiano, Milano 1988, n. 115
- ID., *Il Dio vivente. Riflessioni sul profeta Elia*, Piemme, Casale Monferrato 1998
- MENICHELLI E., *L'uomo di fuoco. In ritiro con Elia*, EDB, Bologna 1997
- MESTERS C. – GRÜN W., *Il profeta Elia, uomo di Dio uomo del popolo*, Cittadella, Assisi 1990
- MORALDI L. (a cura di), *Apocrifi del Nuovo Testamento*, 3 voll., Piemme, Casale Monferrato 1996
- NEHER A., *L'esilio della Parola. Dal silenzio biblico al silenzio di Auschwitz*, Marietti, Genova 1983, pp. 89-99.135
- ORRIEUX L.M., *La vocazione di Eliseo (1Re 19,16b.19-21)*, PAF/41, Queriniana, Brescia 1970, pp. 83-90
- PAGLIARA C., *Elia: un profeta sotto il controllo della Parola. 1Re 17,1-24*, "Rassegna di teologia" 3/2007, pp. 359-381
- PANAITESCU E.A. (a cura di), in DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, Fratelli Fabbri, Milano 1963, vol. II, pp. 414-415; vol. IV, p. 508
- PASSELECQ G. – POSWICK F., *Concordanza pastorale della Bibbia*, EDB, Bologna 1979
- QUINZIO S., *Un commento alla Bibbia*, Adelphi, Milano 1991, pp. 157-162
- RAD (von) G., *Teologia dell'Antico Testamento. Vol II: Teologia delle tradizioni profetiche d'Israele*, Paideia, Brescia 1974, pp. 31-50
- RIVA M.G., *Elia*, [www.culturacattolica.it](http://www.culturacattolica.it) – *Sacra Scrittura:studi*
- ROFÉ A., *Storie di profeti. La narrativa sui profeti nella Bibbia ebraica: generi letterari e storia*, Paideia, Brescia 1991
- ROLLA A., *Elia ed Eliseo*, in *Il messaggio della salvezza. Antico Testamento/1. Dalle origini all'esilio*, Elle Di Ci, Torino – Leumann 1967, pp. 529-544
- ID., *Libri dei Re*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005
- ROTA SCALABRINI P., *Una voce di sottile silenzio (1Re 19,9.11-13)*, "Servizio della Parola" n. 368, luglio 2005, pp. 136-139
- RUSSO R., *Elia profeta della passione, compassione e amicizia*, Graphe.it, 2007
- RYKEN L. – WILHOIT J.C. – LONGMANN III T. (a cura di), *Le immagini bibliche. Simboli, figure retoriche e temi letterari della Bibbia* (edizione italiana a cura di M. ZAPPELLA), San Paolo, Cinisello Balsamo 2006
- SAROLLI G.L., *Elia*, in *Enciclopedia dantesca*, vol. II, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1996, pp. 653-654
- SEQUERI P., *Il Dio affidabile. Saggio di teologia fondamentale*, Queriniana, Brescia 1996
- SERAFINI F., *Eliseo si alzò e seguì Elia (1Re 19,16b.19-21)*, "Servizio della Parola" n. 387, giugno 2007, pp. 100-102
- SICARI A., *Abramo, Mosè, Elia. Ritratti biblici*, Jaca Book, Milano 1995, pp. 65-88
- SIEDL S., *Elia*, in *Dizionario enciclopedico di spiritualità/2*, Città Nuova, Roma 1990, pp. 875-877
- SKA J.-L., *Morire e risorgere. Il carro di fuoco (2Re,11)*, in ID., *Una goccia d'inchiostro. Finestre sul panorama biblico*, EDB, Bologna 2008, pp. 211-225
- STEFANI P., *Elia*, in STEFANI P. – BARBAGLIO G., *Davanti a Dio. Il cammino spirituale di Mosè, di Elia e di Gesù*, EDB Bologna 1995, pp. 28-34
- TANZELLA-NITTI G., *Miracolo*, in TANZELLA-NITTI G. – STRUMIA A., *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede*, vol. 1, Urbaniana University Press – Città Nuova, Città Del Vaticano – Roma 2002, pp. 958-978
- TOURN G., *Elia*, Claudiana, Torino 2005
- VALLAURI E., *Il ratto di Elia: 2Re 2,1-18*, in *Introduzione alla Bibbia II/1*, Marietti, Casale Monferrato 1969, pp. 487-492
- VIGANI M., *I quaderni di P. Maurizio. La preghiera alla scuola del profeta Elia*, Mimep-Docete – Padri Carmelitani, Pessano 2000
- VIRGULIN S., *Elia*, in *Nuovo dizionario di teologia biblica* (a cura di ROSSANO P. – RAVASI G. – GIRLANDA A.), San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, pp. 458-464
- WALSH J.T. – BEGG C.T., *1-2 Re*, in *Nuovo Grande Commentario Biblico [=NGCB]*, Queriniana, Brescia 1997, pp. 209ss.
- WIESEL E., *Elia*, in ID., *Cinque figure bibliche*, Giuntina, Firenze 1998, pp. 33-58.

**don Gabriele**